

**TANTI MODI DI CREDERE:  
LA FEDE COME MERAVIGLIA**



*Georges de La Tour - 1638*

# **L'ECO DEL GIAMBELLINO**

*Notiziario della Parrocchia di San Vito*

**Santo Natale 2019**

**N°9**



**Parrocchia di San Vito** – 20146 Milano - Via Tito Vignoli, 35  
Telefono: 02 474935 (*attendere il messaggio e poi digitare l'interno voluto*)

|                               |        |                              |
|-------------------------------|--------|------------------------------|
| don Antonio Torresin, Parroco | int.11 | antonio.torresin85@gmail.com |
| don Tommaso Basso             | int.14 | dontommasob1@gmail.com       |
| don Giacomo Caprio            | int.12 | giacocaprio@gmail.com        |
| Oratorio                      | int.15 |                              |
| Centro "La Palma"             | int.20 |                              |

## **ORARI 2019**

### **Celebrazioni**

**SS. Messe Festive:** ore **10,00, 11,30 e 18,00** --- Prefestiva: ore **18,00**

**SS. Messe Feriali:** ore **18,00**

**Adorazione Eucaristica:** martedì, ore **21** - giovedì, ore **18,30**

### **Ufficio Parrocchiale**

Da lunedì a venerdì, eccetto quelli prefestivi-festivi, (tel. 02 474935 int.10)

Ore **10,00 -11,30 e 18,00 -19,00**

### **Centro Ascolto**

Lunedì-mercoledì-venerdì, ore **9,30 -11,00**, (tel. 02 474935 int.16).

Martedì, **20,45 -22,00**; Giovedì, **18,30 -20,00**; Sabato, **9,30 -11**

### **Ricerca Lavoro**

Mercoledì, ore **15,00 -17,00** (tel. 02 474935 int.16)

### **Pratiche INPS**

(Sig. Ferrara) Assistenza per problemi di pensionamento, (tel. 02 474935 int.16)

Lunedì, ore **15,00 -18,00**

### **Pratiche di Lavoro**

(Rag. Alba) Assistenza di un consulente del lavoro

Fissare un appuntamento presso la segreteria parrocchiale

### **Centro Amicizia La Palma**

Corsi di cultura e hobby, da lunedì a venerdì, (tel. 02 474935 int 20)

### **Biblioteca**

(Centro Pirotta) Mercoledì, ore **16,00 -18,00**

# L'ECO DEL GIAMBELLINO

*Notiziario della Parrocchia di San Vito*  
*Anno XLIII - Dicembre 2019 - N°9*

## **TEMA DEL MESE - TANTI MODI DI CREDERE: LA FEDE COME MERAVIGLIA**

|                                             |          |
|---------------------------------------------|----------|
| Un Vangelo sorprendente                     | pagina 4 |
| Lo sguardo di un Bambino                    | 8        |
| Solo che operi meraviglie                   | 10       |
| La fede come meraviglia                     | 14       |
| Dicono che son solo canzonette              | 17       |
| Meraviglia e sorpresa                       | 20       |
| Se io potessi vivere la mia vita nuovamente | 22       |

**UN PO' DI LUCE**  
***Pregiera per Natale***  
***Pagina13***



## **VITA PARROCCHIALE**

|                                        |    |
|----------------------------------------|----|
| Catechesi – Una Chiesa in viaggio      | 7  |
| Adozioni a distanza                    | 16 |
| La Scatola dei Pensieri                | 24 |
| Gruppo Sportivo O.S.V.                 | 26 |
| Campo invernale Oratorio               | 27 |
| Nuovi Consigli Parrocchiali            | 28 |
| Il Natale di Ricciolina                | 30 |
| Chiesa aperta – Oasi di pace           | 31 |
| Dona un dono – regala un sorriso       | 32 |
| Racconto di Natale                     | 33 |
| Lettera pastorale – E Gesù cresceva... | 36 |
| Natale: l'attesa più attesa            | 40 |
| Notizie dal Gruppo Jonathan            | 43 |
| Filippo e la falsa amicizia            | 44 |
| Situazione economica                   | 46 |
| Dove sta andando la Chiesa?            | 47 |
| Santo del mese: San Tommaso Becket     | 48 |
| Venite in biblioteca                   | 50 |
| Notizie ACLI                           | 51 |
| Battesimi, matrimoni e funerali        | 55 |

# Un Vangelo sorprendente

La prima a stupirsi nella storia evangelica credo sia Maria. A lei va dato questo primato, questa beatitudine (“Beata te che hai creduto”). Il suo stupore nasce dal fatto di trovarsi protagonista di cose impossibili. Lei, la piccola, l’umile (letteralmente “tapina”) serve, che titoli aveva per essere scelta da Dio? E poi, “come è possibile?” “come avverrà?” si chiede sorpresa. Lo stupore ha quindi origine da una sproporzione e da qualcosa che sembra inimmaginabile, impossibile. Non solo. La sorpresa in Maria prende anche la forma di cose che non capisce, che rimangono per lei misteriose (la visita dei saggi da oriente, il pericolo e la fuga, e poi quella risposta all’apparenza così sgarbata di Gesù nel tempio...): ma è proprio dello stupore contenere il mistero, tenerlo dentro, meditarlo nel cuore (Lc 2,51). Tutte le pagine dell’infanzia sono intrise di stupore, come forse accade ogni volta di fronte al miracolo della vita, ai primi passi dell’esistenza; così i pastori, i magi, Maria e Giuseppe attestano che la fede sgorga da uno sguardo incantato, pieno di meraviglia, contemplativo. Forse dobbiamo sempre tornare a guardare il mondo così, a restare incantati, a lasciarci sorprendere anche e proprio da ciò che non comprendiamo perché ci supera immensamente. Non è questo il senso del Natale, lo stupore di fronte ad un Dio che prende carne?

Dopo Maria si stupiscono le folle di fronte agli insegnamenti di Gesù e alle sue opere di liberazione dal male. Stupore che rimane ambiguo, che ha quasi sempre due facce. Da un lato ci si stupisce perché “nessun uomo ha mai parlato così”: ovvero si riconosce una parola autorevole, una parola diversa dalle chiacchiere umane. Dall’altro si rimane sconcertati che questa autorevolezza venga da uno di cui si conosce la provenienza: «Da dove gli vengono queste cose? E che sapienza è quella che gli è stata data? E i prodigi come quelli compiuti dalle sue mani? Non è costui il falegname, il figlio di Maria, il fratello di Giacomo, di Ioses, di Giuda e di Simone? E le sue sorelle, non stanno qui da noi?”. Ed era per loro motivo di scandalo» (Mc 6,2-3). Lo stupore può portare alla fede o condurre allo scandalo! Anche noi cerchiamo una parola nuova, capace di portare aria fresca nelle nostre vite stanche. Ma serve l’umiltà di un ascolto libero, serve restare aperti e liberi dai pregiudizi, senza ricondurre ogni volta la Parola a quello che già sappiamo.

Come invece accade ai farisei e agli scribi. La loro è una meraviglia che ha subito il sapore dello scandalo: per loro è inaccettabile che il Maestro mostri una tale vicinanza con i peccatori e con quelle categorie che sembrano lontane, compagnie inopportune. La loro mente è prigioniera di schemi (giusti e peccatori, vicini e lontani) che la rivelazione di Gesù sembra scompaginare. Ma forse sempre Dio, quando irrompe nella vita, fa saltare i



nostri schemi, soprattutto quelli religiosi: “Dio non era come pensavo!”. Ogni volta che questo pensiero ci sorprende forse siamo più vicini a comprendere qualcosa del mistero di Dio.

Non diversamente è successo ai discepoli. Certo anche loro all’inizio sono rimasti colpiti dall’autorevolezza del Maestro, dai segni di bene che disseminava al suo passaggio; anche del fatto che avesse scelto uomini come loro... ma, appunto stupiti, lo avevano seguito. Poi, però quello stupore doveva prendere la forma dello sconcerto. È stato quando il Maestro ha cominciato a parlare loro della sua decisione di andare a Gerusalemme, di affrontare i nemici che lo minacciavano; a parlare di un Messia che doveva essere preso, soffrire, e alla fine venir ucciso. Questo sembrava inaccettabile, incompatibile con la loro idea di Messia, con le speranze che lui stesso, Gesù aveva suscitato, con le promesse di Dio. Anche loro dovevano conoscere lo stupore che diventa scandalo.

Ma le sorprese non erano finite! Quella più grande sarebbe stata regalata il giorno di Pasqua: scoprire che quella morte non era la fine, che il dono della vita fatto per amore poteva sconfiggere il male, che il perdono era di nuovo offerto proprio a loro peccatori increduli che lo avevano tradito scandalizzati ed erano fuggiti. Perché Dio non si arrende di fronte alla nostra fragilità, alla nostra incredulità, e ci raggiunge proprio là dove siamo perduti: sorprendendoci ogni volta! Come ai due discepoli in fuga verso Emmaus Dio si presenta come uno “straniero”, un “estraneo” sconosciuto e misconosciuto, e proprio per questo capace ogni volta di sorprenderci.



*Cena ad Emmaus – Arcabas*

La fede è proprio lasciarci sorprendere da un Dio straniero. Come commenta acutamente Michel De Certau: «È dall’ignoto e come ignoto che il Signore

*arriva* sempre nella casa e tra i suoi: “Ecco, io vengo come un ladro” (Ap 16,15; 3,3). Chi crede in lui è chiamato continuamente a riconoscerlo così, uno che abita lontano o che è venuto da altrove, un vicino difficile da riconoscere o un fratello separato, incrociato per strada, rinchiuso in prigione, che trova alloggio tra gli indigenti, o ignorato, quasi mitico, in una regione al di là delle nostre frontiere. (...) Questo ci rimanda a qualcosa di ancor più sconcertante, ma fondamentale per la fede cristiana. Dio resta lo *sconosciuto*, colui che non conosciamo, anche quando crediamo in lui; resta lo straniero per noi, nello spessore dell’esperienza umana delle nostre relazioni.

Ma è anche *misconosciuto*, colui che non vogliamo riconoscere e che, come dice Giovanni (Gv 1,11) non viene “accolto” a casa sua, dai suoi. (...) La Chiesa è una società. E qualsiasi società si definisce per ciò che esclude. Si costituisce differenziandosi. Formare un gruppo significa creare degli stranieri. Una struttura bipolare, essenziale per qualsiasi società, pone un ‘fuori’ perché esista un ‘tra di noi’; frontiere, perché si disegni un paese interno; degli ‘altri’, perché prenda corpo un ‘noi’. (...). L’esperienza cristiana rifiuta radicalmente la riduzione alla logica del gruppo. Così si traduce in un movimento di *superamento* incessante.

Potremmo dire che la Chiesa è una setta che non accetta di esserlo. (...) La *fede* continua a dover riconoscere Dio come differente, cioè presente nelle regioni (culturali, sociali, intellettuali) dove lo si credeva assente. Il visitatore indiscreto e irriconoscibile dei nostri edifici è venuto da ‘fuori’ o da lontano. Egli critica e smitizza l’intimità che fa del Signore un idolo, oggetto posseduto e ricondotto a sé col pretesto che non lo si può dissociare da una verità inafferrabile. (...) la differenza tra Dio e gli uomini è abissale; eppure lo Straniero è la condizione negativa di qualsiasi esistere, il suo elemento necessario. L’Incarnazione ci svela che, lui stesso, non vuole o non può (cosa bisogna dire?) vivere separato dagli uomini che gli sono *assolutamente* altri, che gli mancavano (ma questo cosa significa?) e che gli resistono.

Quindi tutto si tiene, ma in un equilibrio instabile, continuamente rotto, dove lo straniero occupa il posto iniziale e sorprende ogni volta, con la sua venuta, l’attesa che lo ha preceduto. Egli è, per i cristiani, la loro vocazione e nello stesso tempo colui che li condanna. Manca loro e li disorienta. Insegna loro quel che dicevano già, e svela (spesso a sua insaputa e loro malgrado) la loro ottusità e la loro ristrettezza, come già faceva lo straniero incontrato sulla via di Emmaus. È il loro vero giudice proprio in nome della loro fede.

Trovando sempre alloggio da qualche parte, i ‘fedeli’ lavorano quindi perché si apra una porta nel noto o sull’ignoto, ma senza che sappiano in anticipo dove, né come».

*don Antonio*



*Naufragio di Paolo a Malta – Niccolò Circignani - 1570*

# Una Chiesa in viaggio

**INCONTRI AL SALONE SHALOM – ORE 21**

|                       |       |                                         |
|-----------------------|-------|-----------------------------------------|
| <b>01 Ottobre</b>     | At 2  | La Pentecoste (incontro con il Vescovo) |
| <b>13 Novembre</b>    | At 5  | La Chiesa di Gerusalemme                |
| <b>27 Novembre</b>    | At 6  | Istituzione dei diaconi                 |
| <b>11 Dicembre</b>    | At 8  | Filippo in Samaria                      |
| <b>15 Gennaio</b>     | At 9  | Vocazione di Paolo                      |
| <b>29 Gennaio</b>     | At 10 | Pietro a Cesarea                        |
| <b>12 Febbraio</b>    | At 11 | Fondazione della chiesa di Antiochia    |
| <b>26 Febbraio</b>    | At 13 | L'invio in missione                     |
| <b>11 Marzo</b>       | At 15 | Il concilio di Gerusalemme              |
| <b>25 Marzo</b>       | At 17 | Tessalonica e Atene                     |
| <b>22 Aprile</b>      | At 20 | Il discorso di Mileto                   |
| <b>06 Maggio</b>      | At 27 | Il naufragio di Paolo                   |
| <b>13 (27) Maggio</b> | At 28 | Paolo a Roma                            |



# Lo sguardo di un Bambino

Faccio parte del coro di San Vito e quindi, per "deformazione professionale", pensando al tema proposto dalla redazione per questo numero dell'Eco, mi è venuto alla mente un canto di quando ero giovane, di cui ricordo solo il ritornello: "Sono meravigliose le tue opere, Signore; quanto son contento se sto vicino a te".

La contemplazione della natura, prima opera di Dio, rende il cuore sereno e lieto e apre al desiderio di infinito. E poi conduce a un senso del sacro, come insegnava, altra reminiscenza, la mia professoressa di Storia dell'Arte del Liceo che si dimostrava soddisfatta solo quando, nell'interrogazione, infine ripetevamo che "Il tempio greco è la cristallizzazione dello spazio naturale". La natura, fin dall'antichità, ha guidato l'uomo ad interrogarsi su ciò che lo trascende, come la prima notte senza stelle ha fatto nascere in lui il "desiderio" di poterle rivedere (lat. de sider-are: smettere di guardare le stelle).

Come spiegava don Antonio nel ritiro d'Avvento, l'attesa di Dio si compie nell'incontro con lui nella memoria della sua venuta, nell'Eucarestia; nel desiderio del suo ritorno alla fine della storia per la giustizia e la consolazione dei poveri tutti; infine nell'aprirsi alla grazia nel quotidiano poiché è possibile poter davvero dire ogni giorno, con meraviglia: "Sei Tu, Gesù?". E ha introdotto il concetto di *Kairós*. Un vocabolo greco intraducibile in italiano con una sola parola, utilizzato per significare il carattere del "tempo" che non è definito in minuti e secondi, come *Cronós*, ma si situa sempre "al centro di due elementi: l'azione e il tempo; la competenza e la possibilità... è libero di cambiare, trattiene per ogni caso gli elementi necessari per agire ma non si confonde con loro" (*Wikipedia*).

I bambini sono gli esperti di tale dimensione temporale. "Imparerò a guardare tutto il mondo con gli occhi trasparenti di un bambino", canta il Symbolum '78, forse significando proprio il loro sguardo meravigliato e conscio della bellezza del mondo.

Abbiamo festeggiato da poco i due anni del mio primo nipotino. Al momento dei saluti mi ha commosso come passasse dalle braccia di noi intimi, la nonna, la zia, il papà con un abbandono e una fiducia totali come dimostrando gratitudine per il momento di festa vissuto insieme.

In questo tempo di Avvento mi sono messa alla ricerca del *Kairós* in ogni



giornata. E' una prospettiva che mi viene da contrapporre all'esame particolare di coscienza proposto dai Gesuiti (S. Fausti, *Occasione o tentazione*, 1997), "un'ascesi negativa, in cui togli ciò che ti nuoce...comincia da quel peccato o difetto che, qui e ora, avverti più nocivo nella vita di relazione o nel lavoro...levando da te ciò che è disarmonico diventi sempre più armonico". Una bella ricerca, ma che avverto come un po' nevrotizzante.

Ti chiedo, Signore, in questo tempo "forte", di aiutarmi a trovare in ogni mia giornata quel momento che più mi avvicina a Te, alla tua verità di amore, per poterti infine ancora una volta contemplare nella gioia piena del tuo Natale.

*Laura de Rino*



*Sinite parvulos venire ad me – Lucas Cranach il vecchio - 1540*

# “...Solo che operi **meraviglie**”

C'è una legge naturale e universale che riguarda ogni vivente: per essa tendiamo ad automatizzare, e cioè a rendere meccanicamente ripetitivo, ogni gesto, ogni azione, ogni lavoro che accada più volte. È la legge del “miglior risultato con il minor impegno di energia”. Questo ci permette, ad es., di guidare un'auto senza fare più mente locale sui pedali che stiamo pigiando, sulle marce che cambiamo; nel frattempo conversiamo serenamente con chi ci siede accanto. Eppure restiamo vigili: se subentra un imprevisto, in un attimo siamo lì, pronti a fronteggiarlo.

Non essere capaci di *automatizzare* i gesti che compiamo quotidianamente è una malattia: chi ne soffre, vive con grande fatica. Ogni gesto quotidiano si presenta come se lo si facesse per la prima volta e richiede perciò un impegno totale: tutto daccapo ogni volta, dal salire i gradini al masticare il cibo. Una fatica immane.

Ma ci sono cose nella nostra vita che non possono e non debbono cadere sotto il maglio della ripetizione meccanica. Si tratta dei gesti e delle azioni che dovrebbero esprimere il calore dei nostri sentimenti, la vitalità del nostro spirito, l'intensità della nostra partecipazione; la loro automatizzazione li priva di ogni senso e di ogni valore. Così, ci ritroviamo a dire espressioni come “certo che ti voglio bene!” mentre pensiamo a tutt'altro, a sorridere alla persona che incontriamo o che ci sta parlando, senza che dietro quel sorriso ci sia l'ombra del sentimento o di una benché minima partecipazione emotiva.

Ma non si può partecipare intimamente a tutto, mi direte. È vero, ma il problema è che a poco a poco, senza che ce ne accorgiamo, il cuore si ritrova completamente schermato, ben nascosto dietro una superficie di automatismi. Il rischio più grande si delinea, però, quando ci ritroviamo a liquidare con una formula stereotipata non già la relazione con un altro essere umano – marito, moglie, figlio o amico che sia – ma con l'Altissimo in persona, tanto più che solitamente si tratta di incontrarLo nell'intimo di noi stessi. Lì ci giochiamo l'unica speranza che ci rimane – e che proprio da Lui ci è stata assicurata – di rendere autenticamente viva la nostra esistenza.

*Il Verbo si è fatto carne ed è venuto ad abitare fra di noi!* Ce lo ripetono fin da quando, ancora piccini, siamo andati al Catechismo; e, d'altra parte, non possiamo che esser grati a chi si è preso la briga di far entrare questa *straordinaria notizia* nella nostra vita. Certamente! Eppure, spesso è come se non ci fosse più traccia dentro di noi della *straordinarietà* di questo annuncio: entriamo in chiesa, recitiamo le prime formule che ci vengono in mente in totale assenza di coinvolgimento interiore, mentre sfila dinanzi alla nostra mente l'elenco delle cose che mancano a casa e che dobbiamo inserire

nella spesa. Una mia amica era solita dire che, se vuoi ricordarti delle cose da comprare, è sufficiente tentare di *raccogliersi* in preghiera.

Sì, perché il problema è in quel “raccogliersi” che sottende inevitabilmente il nostro essere *dispersi*, frantumati in mille pensieri, impegni, incombenze, compiti da assolvere. Riuscire a *realizzare* che stiamo *parlando con Dio* non è cosa facile! Anzi, a pensarci bene, dovremmo tentare di capire che non è *cosa normale* poter parlare a Dio! Le poche volte che sono riuscita a fermare la mia attenzione sul fatto che *Gli stavo parlando*, non sono più riuscita a dire una sola parola.... Mi sono ritrovata a balbettare, come quando fanciulla venivo chiamata alla cattedra e non me lo aspettavo.

Ma la salvezza è proprio qui: *si è fatto uomo proprio perché potessimo parlarGli* ed Egli *potesse ascoltare le nostre povere parole!*

In Gesù, uomo-Dio, figlio di Dio fatto uomo, la parola, che ci aveva affidato creandoci e che costituisce il segno più evidente del Suo averci voluto a Sua immagine e somiglianza, torna finalmente ad essere usata, non già per selezionare, dividere, controllare e possedere, ma per essere restituita al Padre, segnando così la via del ritorno a Lui. Nel *Verbo* fatto carne, la nostra povera parola di esseri terrestri torna a celebrare comunione con Dio e accede al Cielo.



*Natività – Gentile da Fabriano – 1420*

E allora non importa nemmeno quel che dici, scrive sant’Agostino: «Non andare in cerca delle parole, come se potessi tradurre in suoni articolati un canto di cui Dio si diletta. Canta nel giubilo. Cantare con arte a Dio consiste proprio in questo: cantare nel giubilo», cioè sapendo coltivare nel cuore la meraviglia e la gratitudine di quanto ci è stato donato.

Ma cosa significa cantare nel giubilo? Significa «comprendere e non saper spiegare a parole ciò che si canta con il cuore [...]. Infatti è ineffabile colui che tu non puoi esprimere. E se non lo puoi esprimere, e d’altra parte non puoi tacerlo, che cosa ti rimane se non “giubilare”? Allora il cuore si aprirà alla gioia, senza servirsi di parole e la grandezza straordinaria della gioia non



conoscerà i limiti delle sillabe. Cantate a Lui con arte nel giubilo (cfr. Sal 32, 3)». In Gesù anche il nostro tacere si fa invocazione, purché il cuore sappia gioire coltivando meraviglia! Se non si fosse fatto uomo, la distanza fra noi e Lui sarebbe talmente abissale, che nessuna parola potrebbe raggiungerLo. Nessun essere umano avrebbe mai potuto colmare quella distanza – dice san Tommaso – perché era infinita; e non già perché noi essere umani siamo capaci di gesti infiniti, ma perché *Infinito* era colui dal quale l'uomo si era allontanato. Eppure, per ciò stesso solo l'uomo **doveva** colmare quella distanza, ma solo Dio **poteva** farlo!

**Allora Dio si è fatto uomo!** E «*il Mistero dell'Incarnazione divina non è solo il mistero dell'unione della natura umana e della natura divina in Cristo, ma è anche il Mistero di questa relazione, di questa duplice immanenza di Cristo negli uomini e degli uomini in Lui*». E quando, nel *Padre Nostro*, chiediamo che sia santificato il Suo Nome, che venga il Suo Regno, che sia fatta la Sua Volontà, chiediamo «*di divenire in qualche modo il Figlio medesimo, perché è il Figlio la gloria del Nome di Dio, il Suo Regno, la Sua Volontà*», ed è questa la meta del cammino di preghiera di ogni Cristiano (D. Barsotti).

Se soltanto riuscissimo a provare la meraviglia incessante che una realtà del genere non può non generare! Se soltanto riuscissimo a credere – ma sul serio! – che quando il sacerdote, durante la Celebrazione Eucaristica, introducendo il *Sanctus*, dice che «cantiamo con gioia l'inno della tua lode *uniti agli Angeli e alla moltitudine dei Cori Celesti*», stiamo davvero cantando in unione con gli Angeli e con i Cori Celesti!

Perché, è vero che già nell'Antico Testamento gli uomini erano chiamati all'Alleanza, ma è anche vero che quegli uomini «scongiuravano Dio di non rivolgere più loro la parola» (*Eb 12,19*), perché sapevano bene che, essendo *mortali*, non avrebbero potuto incontrare l'Eterno e sopravvivere; sapevano che Cielo e terra non erano compatibili.

«Tutto il popolo percepiva i tuoni e i lampi, il suono del corno e il monte fumante. Il popolo vide, fu preso da tremore e si tenne lontano. Allora dissero a Mosè: «Parla tu a noi e noi ascolteremo, ma non ci parli Dio, altrimenti moriremo!»» (*Esodo 20, 18-19*). Per questo l'autore della lettera agli Ebrei, annunciando la gioia della salvezza, ne spiega con meraviglia il significato:

*“Fratelli, non vi siete avvicinati a qualcosa di tangibile né a un fuoco ardente né a oscurità, tenebra e tempesta, né a squillo di tromba e a suono di parole, mentre quelli che lo udivano scongiuravano Dio di non rivolgere più a loro la parola. Voi invece vi siete accostati al monte Sion, alla città del Dio vivente, alla Gerusalemme celeste e a migliaia di angeli, all'adunanza festosa e all'assemblea dei primogeniti i cui nomi sono scritti nei cieli, al Dio*



*giudice di tutti e agli spiriti dei giusti resi perfetti, a Gesù, mediatore dell'alleanza nuova (12,18-19. 22-24a).*

Penso che il dono più grande che dovremmo chiedere nella preghiera sia proprio la capacità di *fare spazio*, nel nostro cuore e nel nostro spirito, alla gioia e *alla meraviglia* per le straordinarie verità della nostra fede. Non è cosa facile per chi, come noi, dispersi nei mille rivoli dei nostri affanni più o meno inutili o insensati, tende ad automatizzare tutto e non riesce più a *raccogliersi* in una sola voce – quella del Cristo – da elevare al Padre.

San Francesco sapeva bene che è Lui il solo capace di operare *meraviglie*: «Tu sei Santo, Signore Iddio, solo che operi *meraviglie!*» soleva cantare. E quale meraviglia più grande del saper suscitare meraviglia nei nostri poveri cuori automatizzati e sonnolenti?

*Grazia Tagliavia*



## **Un pò di luce**

*Alla sera, quando ogni cosa si addormenta, quando raccolgo i pensieri  
e mi sembra tutto così incerto, donami un po' di luce.*

*Al mattino, quando iniziare un giorno sembra chiedere una forza che non ho,  
donami un po' di luce.*

*Per le persone che amo, per quelle che mi sono così vicine e anche per  
coloro che non sempre riesco a capire, dona loro un po' di luce.*

*Come un bambino sei venuto tra noi come una piccola fiamma per scaldare e  
accendere la nostra fragile fede. Sei tu, Gesù, la nostra luce.*

# La fede come meraviglia

La grande meraviglia, quella che sperimentiamo quando ci troviamo di fronte all'incognito, sta nel saper vedere "oltre", perché cogliere la grande meraviglia implica la necessità di fermarsi, di osservare, di ammirare, e anche di scoprire la bellezza nascosta sotto la superficie delle cose, in una sorta di contemplazione, che diventa sosta estatica.

La meraviglia autentica non si arresta al godimento di una novità, ma porta all'indagine, alla scoperta di una dimensione diversa: non è un fine, bensì un inizio.

Questo vale per la meraviglia filosofica – così come per quella scientifica – che spesso comincia non tanto con un contributo peculiare da parte della realtà, ma con un nuovo modo di rivolgere lo sguardo verso di essa. Lo stupore è legato all'immediatezza, ma non termina nell'immediatezza. È un'esperienza che tutti abbiamo provato, sin da bambini: il bambino, infatti, si apre alla vita attraverso una catena di stupori e di meraviglie, e continua ad esplorare, ad indagare con tutti i suoi sensi.

Ma non sarà che, da adulti, abbiamo un po' tutti perduto la capacità di meraviglia?

Molti studiosi ritengono che si sta spegnendo in noi la facoltà di meravigliarci, che pure è propria dell'uomo, indispensabile per sentirci vivi. Ci rendiamo conto sempre più che il progresso scientifico e il dominio della tecnica moderna, dando l'illusione del controllo nel prevedere gli eventi, non lasciano più spazio alla sorpresa, se non quello legato allo stupore momentaneo che, seguito da un "clic" o da uno sfioramento, sfuma velocemente in un'altra, successiva "visione", che non è e non potrà mai essere contemplazione, riflessione, assunzione di senso profondo, trascendenza. In definitiva, ciò che la tecnologia offre alla nostra capacità di meraviglia, è un surrogato momentaneo, esteticamente emozionante, ma non appassionante, ossia che non riesce a suscitare in noi quella spinta vitale della dinamica affettiva.

La stessa spinta, la stessa scossa, che abbiamo provato nell'essere benedetti dalla fede. Da lì è cominciato il nostro cammino di ricerca, di volontà di comprensione dell'insegnamento di Cristo, di tensione verso Dio.

La sensazione della meraviglia o, meglio, la vocazione alla meraviglia (nel senso "infantile" di meraviglia), crea infatti un senso di apertura verso l'ignoto, verso i limiti delle nostre conoscenze, che ha valore in sé, pratico e morale.

La fede, alimentata dalla meraviglia, si traduce quindi in una prassi che modifica il nostro vissuto, e che coinvolge non soltanto la dimensione intellettuale del conoscere, ma soprattutto la nostra spiritualità.

La fede di noi cristiani, sbilanciata com'è sulla persona e sul mistero di Gesù, trae origine da un'intensa esperienza di meraviglia. Nasce dalla meraviglia per il Cristo, colui che svela tutta la verità di Dio e tutta la verità dell'uomo: è il frutto di una passione e di una seduzione esercitata dal suo vangelo.

Questa passione e questa seduzione appartengono alla dimensione esperienziale della fede, che ci tocca nel profondo. Il vissuto emotivo gioca un ruolo significativo nella vita del credente, perché la fede non è riconducibile solo a rielaborazioni mentali, ma si nutre di ricordi, eventi, parole incisive, relazioni dinamiche.

Gli studiosi sottolineano, infatti, che il credere non appartiene solo all'ordine degli eventi puramente intellettivi (*intellectus fidei*), ma coinvolge anche i sensi spirituali, seguendo una logica affettiva e dinamica che trova il suo primo e naturale sviluppo nell'intimo della coscienza (*affectus fidei*).

Avere il senso dello stupore, ossia avere la capacità di meravigliarci, suscita in noi la ricerca.

Il cammino per riconoscere Gesù è però faticoso, richiede volontà e impegno, perché presuppone di affrontare il rischio del cambiamento, il rischio della domanda aperta che invita a cercare, che fa crollare i nostri pregiudizi, che porta lontano da se stessi e dal proprio modo di vedere e capire le cose. La scelta della fede richiede all'uomo la capacità di "fare esodo".



*Annunciazione – Leonardo da Vinci – 1475*

La meraviglia è il segno di un incontro con il soprannaturale. Stupore, sbigottimento, sorpresa, meraviglia, sono le prime reazioni di chi, davanti all'inaspettato, fa cadere le proprie immagini preconcrete e si lascia suggestionare da una novità presente che interroga lo sguardo, la mente e il cuore. Questo sentimento di meraviglia è alla base della ricerca. Lo stupore è

l'ingresso della sapienza, perché soltanto chi si accorge di non sapere, domanda e può conoscere.

La meraviglia fa aprire la ricerca umana alla fatica della verità.

La fede offre uno sguardo inedito, differente, che parte dall'“orizzonte di Dio”, e che rivoluziona le sicurezze sottoposte alla tranquilla verifica delle cose già viste. Per questo la fede è una scelta e una decisione difficile, perché porta l'uomo a non fermarsi alla superficie delle cose, ma a domandarsi sempre sul significato profondo delle cose. Per questo la fede convive con l'incredulità e il dubbio, che sfidano le presunte certezze della ragione.

L'essere capaci di meraviglia dischiude, da un lato, la possibilità di riconoscere nella forma sensibile del mondo le tracce della presenza di Dio e dello Spirito creatore e, dall'altro, la possibilità di riconoscere nel fratello il Cristo incarnato.

La 'logica' del credere, dell'avere fede, è anche una logica del conoscere, appunto non nel mero senso intellettualistico (che la ridurrebbe ad una logica scientifica o tecnica), ma, proprio perché tocca la meraviglia, anche nel senso della nostra interiorità.

La fede, quindi, ci spodesta da una ragione forte e onnicomprensiva, per far posto ad una ragione umile e aperta alla comprensione dell'Ulteriore.

È questa la sorprendente meraviglia!

*Anna Poletti*

---

## ***Notizie in breve ...***

***per le ADOZIONI A DISTANZA:***

*per MODJO: abbiamo riconosciuto la somma di € 470,00 a Missioni Consolata, Torino raccolta nei mesi di settembre, ottobre e novembre 2019.*

*per l'ARMENIA: teniamo a disposizione di Padre Mario Cuccarollo la somma di € 1.110,00 (raccolta da dicembre 2018 a settembre 2019).*



# Dicono che son solo canzonette...

Credo che sia noto a tutti il testo di una bella canzone di Domenico Modugno:

*È vero, credetemi, è accaduto  
Di notte su di un ponte  
Guardando l'acqua scura  
Con la dannata voglia  
Di fare un tuffo giù  
D'un tratto  
Qualcuno alle mie spalle  
Forse un angelo  
Vestito da passante  
Mi portò via dicendomi così  
**Meraviglioso**  
Ma come, non ti accorgi  
Di quanto il mondo sia  
**Meraviglioso**  
Perfino il tuo dolore  
Potrà apparire, poi  
**Meraviglioso**  
Ma guarda intorno a te*

*Che doni ti hanno fatto  
Ti hanno inventato il mare  
Tu dici, "Non ho niente"  
Ti sembra niente il sole?  
La vita, l'amore  
**Meraviglioso**  
Il bene di una donna  
Che ama solo te  
**Meraviglioso**  
La luce di un mattino  
L'abbraccio di un amico  
Il viso di un bambino  
**Meraviglioso**  
[...]  
**Meraviglioso**  
La notte era finita  
E ti sentivo ancora  
Sapore della vita  
**Meraviglioso...***

Senza nulla togliere a Domenico Modugno, va ricordato che i versi sono di Riccardo Pazzaglia. Sono la celebrazione del passaggio da una disperazione che fa venir voglia di farla finita alla meraviglia per ciò che ci circonda.



Statua di Domenico Modugno a Polignano a Mare

Un passaggio simile lo troviamo in uno dei canti più belli che io conosca, *Amazing grace* (la Grazia che stupisce). La melodia è nota anche perché negli anni '70 ebbe successo in Italia una versione strumentale eseguita da “Il Guardiano del Faro” e infelicemente intitolata *Il gabbiano infelice*.

Qui riporto il testo originale con una mia versione italiana, attenta solo al contenuto e non alla metrica del verso – a differenza di altre versioni cantabili:

|                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                          |                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                               |
|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| <p><i>Amazing grace! How sweet the sound</i></p> <p><i>That saved a wretch like me.</i></p> <p><i>I once was lost, but now am found,</i><br/><i>Was blind, but now I see.</i></p> <p><i>'Twas grace that taught my heart to fear,</i><br/><i>And grace my fears relieved.</i><br/><i>How precious did that grace appear</i></p> <p><i>The hour I first believed.</i></p> | <p>Grazia che stupisce! Quanto è dolce il suono<br/>Che ha salvato un disgraziato come me<br/>Ero perduto, ma ora sono ritrovato,<br/>Ero cieco, ma ora vedo.</p> <p>E' stata la grazia a insegnare al mio cuore a temere,<br/>E la grazia ha alleviato i miei timori.<br/>Quanto mi è apparsa preziosa quella grazia,<br/>Nell'ora in cui ho creduto per la prima volta.</p> |
| <p><i>Through many dangers, toils and snares</i><br/><i>I have already come;</i><br/><i>'Tis grace has brought me safe thus far</i><br/><i>And grace will lead me home.</i></p> <p><i>The Lord has promised good to me</i><br/><i>His word my hope secures;</i></p> <p><i>He will my shield and portion be,</i><br/><i>As long as life endures.</i></p>                  | <p>Attraverso molti pericoli, tribolazioni e inganni<br/>Io sono già passato.<br/>E' la grazia che mi ha condotto al sicuro fin qui<br/>E la grazia mi condurrà fino a casa.</p> <p>Il Signore mi ha promesso il bene<br/>La Sua parola è garanzia della mia speranza;<br/>Sarà mio scudo e mia eredità,<br/>Per tutta la durata della vita.</p>                              |

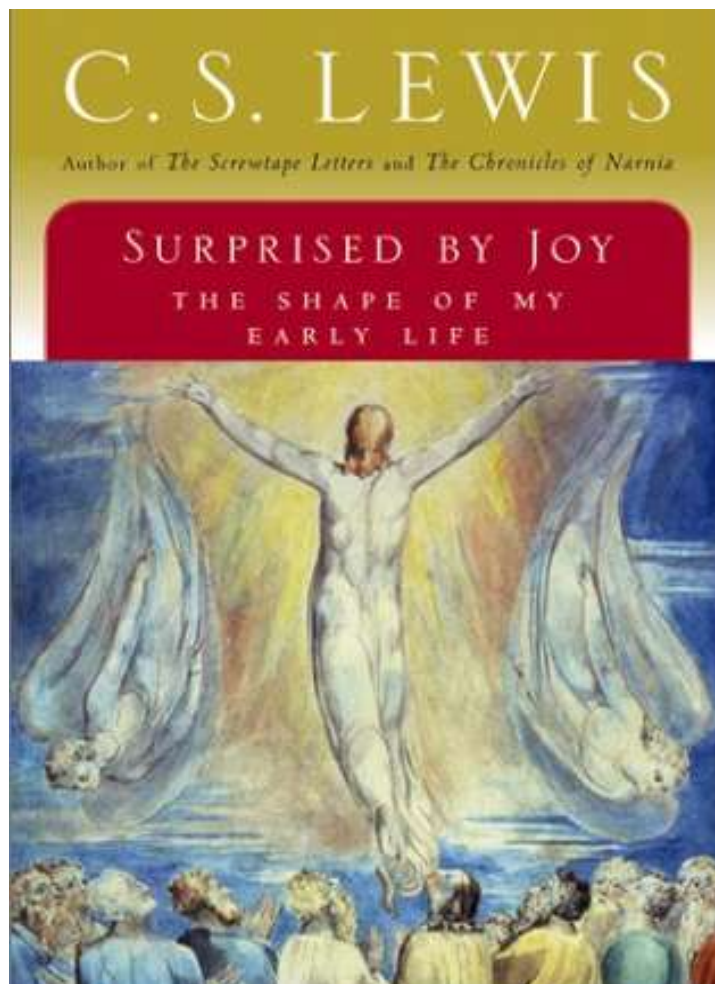
Il testo è autobiografico: John Newton era un comandante di navi negriere che ebbe la sorprendente grazia di convertirsi fino a diventare missionario della fede. Letteralmente, un disgraziato schiavista consapevole di essere stato salvato.

La meraviglia si accompagna quindi alla *sorpresa*. Quest'ultima per noi è una parola ambigua: positiva se si parla di feste, regali e uova di Pasqua, ma altrimenti da tenere lontana. “Mi sono assicurato, ho messo tutto e tutti in regola, **non voglio sorprese**.” Salvo poi arrivare al “che barba che noia, che noia che barba” di una vita del tutto priva di sorprese nella versione di *Casa Vianello*.

*Surprised by Joy: The shape of my early life* (“**Sorpreso** dalla gioia: la forma dei miei primi anni di vita”) è il titolo di un saggio autobiografico nel quale C. S. Lewis racconta i suoi anni giovanili (che includono il periodo della guerra 1914-18) e la sua conversione da una situazione di sostanziale indifferenza verso la religione alla piena e convinta adesione al Cristianesimo. Da noi Lewis è noto soprattutto come autore delle *Storie di Narnia* – in particolare *Il Leone, la strega e l'armadio* – e delle *Lettere di Berlicche*.

Qui lo ricordo come autore di saggi di argomento religioso e in particolare per l'uso di “surprised” congiuntamente alla **gioia** di percepire la presenza di Dio nella propria vita. Forse per la vita religiosa dovremmo dire “**voglio sorprese**”. Ci possono venire solo gioia e speranza.

Gianfranco Porcelli



# Meraviglia e sorpresa

Meraviglia e sorpresa sembrerebbero avere un significato simile mentre, a ben pensarci, una differenza c'è e mi sembra importante. Meravigliarsi, infatti, nasce da un'attitudine di vita, dalla capacità di osservare le persone, le cose e gli avvenimenti con occhio curioso e innocente. La sorpresa, invece, è sostanzialmente indipendente dalle nostre attitudini, nasce da un evento esterno a noi, come il trovarsi impreparati di fronte a un avvenimento inatteso.

Con queste premesse, non vorrei esprimere un giudizio di merito tra meraviglia e sorpresa, ma cercare di capire in quale modo queste due esperienze di stupore influenzano la nostra vita. Sia la meraviglia che la sorpresa riguardano infatti il nostro atteggiamento verso ciò che ci aspetta. Perché non sempre sono i fatti in sé a essere meravigliosi o sorprendenti, ma lo diventano attraverso i modi con cui li incontriamo.

Ci meraviglia ciò che incontriamo se siamo spinti da una curiosità gioiosa e fiduciosa di poter trovare altra bellezza nel mondo e nella vita, oltre a ciò che già conosciamo. Lo stato di meraviglia nasce dalla capacità di credere che vi sia una continua abbondanza di realtà, che ci siano sempre segreti da scoprire nei quali sono contenute esperienze di piacere.

Sapersi meravigliare richiede uno sguardo che trasforma ciò che già si conosce in dubbio, in desiderio di scoperta, in curiosità che non si accontenta. Chi si sa meravigliare si entusiasma di ciò che scopre, perché sa che la vita è sempre più vasta e ricca di ogni sguardo che la può descrivere. Non solo, chi sa meravigliarsi è convinto che ciò che potrà scoprire sarà quasi sempre una sorpresa che arricchisce, perché modificherà, espanderà, trasformerà ciò che già conosceva.

Coloro che non sanno meravigliarsi sovente hanno convinzioni e certezze di cui sono soddisfatti, credono di aver compreso molto, se non tutto, ciò che vi è da capire e credono di sapere già cosa incontreranno. Non sanno meravigliarsi non perché il mondo è ripetitivo e conosciuto, ma perché il loro cuore si è arreso e si è chiuso in se stesso.

Sorprendersi accade più facilmente. E anche coloro che non sanno meravigliarsi vengono sorpresi, anzi, sovente sono sorpresi. Perché la sorpresa è l'esito di una carenza di ciò che si conosce e si è capito. Ci si sorprende quando il mondo si comporta in modo differente da come avevamo immaginato o previsto.

In sintesi, si potrebbe dire che la meraviglia è l'esito di quello che cerchiamo e di come osserviamo la vita intorno a noi. Siamo noi a dirigerci verso il mondo preparati a rimanerne stupiti. Mentre la sorpresa è l'esito di come la vita ci ha



cercati e non ci ha trovati, non avendolo saputo capire prima. E' il mondo che ci ha raggiunto, cogliendoci impreparati.

Solo dalla meraviglia sboccia la gratitudine: dire grazie significa entrare nella logica del dono e della reciprocità. L'uomo si indigna, protesta, si vendica, raramente ringrazia. Eppure tutto quello che abbiamo, lo dobbiamo a qualcuno. Riuscire a meravigliarsi è un trampolino indispensabile per una vita capace di assaporare tutto, di guardare ogni cosa con occhi innocenti e cuore consapevole.

Meravigliarsi e sostare nella meraviglia, è un'arte che bisogna recuperare, come fanno i bambini, che aspettano sempre qualcosa, e imparano dalla vita che c'è sempre qualcosa di nuovo in arrivo, da scoprire e da conoscere. Allora non dobbiamo mai smettere di aspettare, perché la vita è capace di stupirci in qualunque momento. Se non aspettiamo più niente, quando qualcosa di inaspettato arriverà, un'intuizione, un'opportunità, un incontro, rischiamo di non riconoscerli e di perderli per sempre.

*«In verità io vi dico: se non vi convertirete e non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli» (Mt.18)*

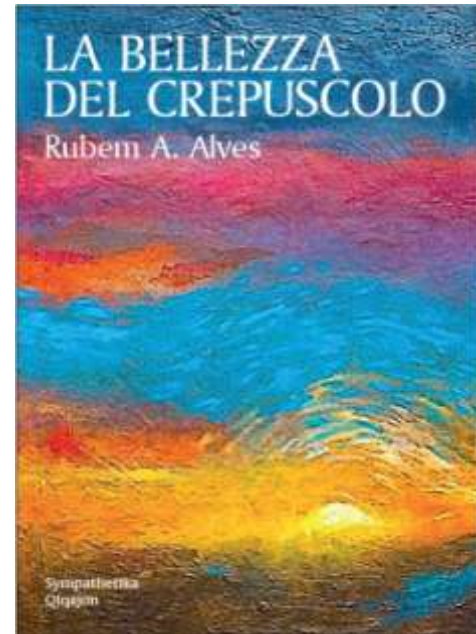
*Roberto Ficarelli*



*Partenza della nave Alato - Vladimir Kush*

# Se io potessi vivere la mia vita nuovamente

*La vita ci sorprende, spesso ci porta dove non avremmo voluto andare, e capita poi di scoprire che era il posto migliore per noi. Dal libro di Rubem A.Alves “La bellezza del crepuscolo” abbiamo ricavato e pubblichiamo questo brano, ricco di spunti per aiutarci a vivere con più coscienza il nostro rapporto con l'esistenza*



Se potessi vivere nuovamente la mia vita, vorrei viverla allo stesso modo, come l'ho vissuta, con le sue disillusioni, fallimenti ed equivoci.

Follia? Immaginate che io fossi infelice. Avrei allora tutte le ragioni per tornare indietro e tentare di aggiustare dove ho sbagliato. Ma non sono infelice. Vivo un buon crepuscolo, come la *Suite nr.1* per violoncello di Johan Sebastian Bach.

Ci sono state delle sofferenze nel cammino e immagino che, se non ci fossero state, forse non starei ascoltando la *Suite nr.1* di Bach. Sono dove sono grazie alle strade giuste e ai sentieri errati che ho percorso.

Tempo fa uno studente mi ha cercato per farmi un'intervista. E' arrivato, ha aperto il quaderno e ha fatto la prima domanda: "Come ha pianificato la sua vita per poter arrivare dove è arrivato?". Ho capito subito che mi ammirava, voleva essere come me. Che gli rivelassi la strada. Ma la mia risposta ha fatto naufragare le sue aspettative:

"Io sono dove sono perché tutti i miei piani non hanno funzionato". Questa è l'assoluta verità. I ponti che io costruivo per arrivare dove volevo cadevano uno dopo l'altro. Ero allora obbligato a cercare strade che non avevo pensato. E a volte è accaduto che non abbia neppure seguito le strade alternative davanti a me. Sono scivolato, la vita mi ha spinto. Sono stato letteralmente costretto a fare quello che non volevo.

Ad esempio: mio padre, uomo molto ricco, è andato in fallimento. Diventò povero. E' stato costretto a cambiare città per iniziare una nuova vita. Se questo non fosse successo è probabile che oggi sarei un ricco *fazendeiro* alla guida di un fuoristrada e con molti capi di bestiame. Quando mi sono trasferito a Rio de Janeiro, all'età di dodici anni, bambino della zona interna del Minas Gerais con un accento contadino, sono stato subito oggetto di scherno e di prese in giro.

Non mi sono mai sentito così solo. Non sono mai stato invitato ad andare a casa di qualche compagno e non ho mai avuto il coraggio di invitare un compagno a casa mia. Ho sofferto il dolore della solitudine e del rifiuto. Ma è stato questo spazio di solitudine nella mia anima che mi ha fatto pensare cose che in altro modo io non avrei pensato.

Ho lottato molto per essere un pianista. Ho lavorato duramente, ore e ore al giorno. Se fossi riuscito nell'intento sarei oggi un pianista mediocre: un buon pianista non deve sforzarsi. E' un dono di Dio come nel caso di Nelson Freire. La differenza fra noi è che mentre io tentavo di interiorizzare un pianoforte che rimaneva fuori, il problema di Nelson era di esternare quel pianoforte che abitava dentro di lui fin dalla nascita. Per me il pianoforte non sarebbe stato molto più di una protesi. Ma, per Nelson, il pianoforte è l'espansione del suo corpo. E' stato necessario che io fallissi come pianista perché potesse apparire lo scrittore che era dentro di me. Così ho iniziato a fare musica con le parole, credo con la stessa facilità con cui Nelson suona il pianoforte.

Sono stato pastore protestante ed è probabile che se tutto fosse accaduto come doveva accadere io oggi sarei un vecchio chierico. Ma ci fu il golpe militare e io fui accusato di essere un sovversivo dalle zelanti autorità della chiesa. Ho dovuto emigrare verso gli Stati Uniti con la mia famiglia, cosa che è stata ottima per tutti noi. Ho ottenuto il mio dottorato, ho conosciuto nuovi amici, ho viaggiato, ho scoperto nuovi luoghi, mi sono fermato, ho avuto tempo per leggere e pensare.

Sono arrivato dove sono per strade che non ho programmato. E' un luogo felice che non ho mai sognato. Non mi è mai passato per la testa di diventare, un giorno, uno scrittore. E' così vero che non mi sono mai preparato per questo lavoro. Sono debole in grammatica, sbaglio gli accenti. Come è risaputo, io sono stato un cattivo alunno, specialmente quando il professore mi voleva insegnare cose che non volevo apprendere. Peccato che questo professore, volontariamente, non avesse fatto nessun commento circa quello che scrivevo. Concordo proprio con Antonio Gonçalves (*poeta e scrittore brasiliano. ndr.*): "E' meglio scrivere la cosa vera sbagliando che scrivere con sicurezza la cosa sbagliata".

Ho piantato alberi, ho avuto figli, ho scritto libri, ho molti amici e, soprattutto, mi piace giocare...Che posso desiderare ancora? Se io potessi vivere la mia vita nuovamente, la vivrei come l'ho vissuta perché sono felice dove sono.

*Note sull'autore*

**Rubem Azevedo Alves** (1933 – 2014) è stato uno psicoanalista, educatore, teologo, scrittore e pastore presbiteriano brasiliano ed è stato autore di libri religiosi, scolastici, filosofici e per ragazzi. È considerato tra i principali pedagogisti del Brasile, insieme a Paulo Freire, uno dei fondatori della Teologia della liberazione. È stato professore all'Università statale di Campinas (UNICAMP).



# La Scatola dei Pensieri

Scriveteci qualunque cosa abbiate la necessità di raccontare, di chiedere, di denunciare. E' importante avere uno spazio in cui riversare i nostri pensieri senza esporci troppo. La nostra chiesa ha dedicato uno spazio alla Scatola dei Pensieri. Approfittiamone. Ringraziamo di cuore tutti coloro che l'hanno fatto e in anticipo chi lo farà, perché hanno condiviso e condivideranno un pensiero, magari comune a molti, ma rimasto inespresso. Il testo integrale di tutte le lettere pervenute e delle risposte si trova alla pagina web [www.sanvitoalgiambellino.com](http://www.sanvitoalgiambellino.com)

## CREDERE NELLA RISURREZIONE DEI CORPI.

Parlando della speranza nella risurrezione una nostra lettrice riprende alcune considerazioni circa la risurrezione dei corpi, che sembra un aspetto della fede dimenticato. Si crede più all'immortalità dell'anima (forse) che alla risurrezione dei corpi, con tutta la concretezza e la densità umana che questo comporta. La nostra lettera (troppo lunga per essere interamente riprodotta) riprende quel tema:

*«per me sarebbe “troppo” bello (quella pagina di vangelo che ho ricordato – “quelli che sono giudicati degni dell'altro mondo e della risurrezione dai morti, non prendono moglie né marito; e nemmeno possono più morire, perché sono uguali agli angeli e, essendo figli della risurrezione, sono figli di Dio – mi ha sempre evocato una vita eterna di tipo un tantino più asettico). Lei sa il mio terrore di crearmi delle false illusioni. Piuttosto che credere in qualcosa anche di molto consolatorio ma inesistente, preferisco, con dignità e coraggio, non credere».*

Vorrei riprendere il dialogo con l'amica Lia prendendo in prestito le parole di un noto biblista, Raniero Cantalamessa a cui cedo volentieri la parola, per continuare la nostra riflessione:

*«Più ancora che sull'insegnamento di Gesù, la fede della Chiesa si fonda però sul fatto della sua risurrezione da morte. Ricordo gli anni Cinquanta del secolo scorso, quando si cominciò a parlare del progetto di andare sulla Luna. Sembrava impossibile, nessuno, almeno tra la gente semplice, ci credeva. Quando però si vide il primo uomo mettere piede sul satellite, tutti gli argomenti contrari cessarono. Così dovrebbe essere per la fede nella risurrezione dei morti. C'è uno che è tornato in vita dopo la morte e questa è la prova sicura che c'è risurrezione dai morti. Contra factum non valet*



*argumentum*, dice un assioma antico: contro un dato di fatto non c'è argomento che tenga. «Se si predica che Cristo è risuscitato dai morti», esclama Paolo, “come possono dire alcuni tra voi che non esiste risurrezione dei morti? Se non esiste risurrezione dai morti, neanche Cristo è risuscitato!” (1Cor 15,12-13). Per il Nuovo Testamento, la risurrezione di Gesù non è un evento isolato, ma rappresenta l'inizio e l'anticipazione della generale risurrezione dei morti; Gesù è il primo dei risorti; è la primizia (1Cor 15,20), ma non si dà primizia se non in riferimento a un intero raccolto.

Quanto alla qualità del corpo risorto, Paolo si limita a dire che “viene seminato nella corruzione, risorge nell'incorruttibilità; è seminato nella miseria, risorge nella gloria; è seminato nella debolezza, risorge nella potenza; è seminato corpo animale, risorge corpo spirituale” (1Cor 15,42-44). Cosa si intende per corpo spirituale, la Scrittura e i Padri della Chiesa hanno tentato di illustrarlo con esempi tratti dalla natura: il seme gettato in terra che muore per rinascere come albero, l'inverno a cui succede la primavera. L'immagine meno lontana dalla realtà si ha osservando la condizione di Cristo dopo la risurrezione, come essa risulta dalle apparizioni del risorto nei Vangeli. Nonostante tutto, dobbiamo confessare però che tutto ciò resta per noi un mistero finché siamo costretti a pensare ogni cosa dentro le categorie del tempo e dello spazio». (Raniero Cantalamessa)

don Antonio



Gesù risorto appare agli apostoli sul lago di Tiberiade – Duccio di Buoninsegna - 1311

# Gruppo Sportivo O.S.V.

## un nuovo ramo del nostro albero

Da luglio di quest'anno è nata l'associazione sportiva Oratorio San Vito, come diretta emanazione della nostra parrocchia. Il gruppo sportivo ha come scopo principale quello di favorire iniziative aggregative e di condivisione attraverso lo sport. Gestire un Gruppo sportivo può sembrare una cosa semplice ma per alcuni di noi, neofiti, si è aperto un nuovo mondo fatto di cartellini, liste di giocatori, certificati medici, spazi da creare per partite e allenamenti, bilanci da far quadrare e molto altro.... E abbiamo solo 4 squadre!

Fortunatamente possiamo contare su uno zoccolo duro di persone che amano il calcio e ci hanno guidato in questa nuova esperienza.

Ma vedere sgambettare i bambini della scuola calcio, folletti di 5/6 anni, che corrono dietro ad un pallone, apprezzare l'impegno dei ragazzi più grandicelli che nelle prime partite, non proprio brillantissime, non si sono abbattuti e si impegnano uniti per migliorarsi (e i risultati si stanno vedendo), fa capire che quel, purtroppo poco, tempo che investi per portare avanti la macchina complessa dell'associazione sportiva O.S.V. è ben speso.

Poi ci sono le squadre dei "vecchietti" da 10 a 13 anni che, forti della loro esperienza, stanno ottenendo ottimi risultati. Tutto questo nasce dalla passione e dall'impegno di quelle splendide persone che sono i nostri allenatori che, loro sì, dedicano tantissimo del loro tempo libero per stare con i ragazzi, lasciando a casa i problemi del "logorio della vita moderna" e regalando sorrisi, consigli e, a volte, qualche bonaria tirata d'orecchie.



Sarebbe bello far crescere l'associazione sportiva O.S.V., aprirla ad altre discipline sportive, integrarla di più con la vita della parrocchia.

Sarebbe bello che, dopo la messa della domenica, qualche famiglia, qualche pensionato, qualche ragazzo del catechismo si fermasse a vedere una partita e tifasse per i NOSTRI ragazzi.

E se qualche papà o qualche nonno che ha un po' di tempo libero potesse darci una mano come dirigente accompagnatore, come guardalinee o nell'organizzazione pratica, per noi sarebbe più facile raggiungere i nostri obiettivi che sono:



- Educare alla gratuità; capacità di stringere amicizie schiette e favorire il dialogo e l'apertura verso gli altri
- Educare all'agonismo; rispetto delle regole, dell'avversario e del suo valore
- Educare alla sconfitta e alla vittoria

Come concludere questo articolo... con un invito:

Venite a tifare per i nostri ragazzi e, se avete un po' di esperienza nel mondo dello sport, dateci una mano a far crescere l'associazione sportiva O.S.V.

*Davide Faccini*



## INFO

Per ragazzi/e  
dagli 11 anni in su.

### **PARTENZA 26/12**

Ritrovo ore **15.00**  
davanti alla chiesa.

### **RITORNO 30/12**

Ripartiremo in mattinata dopo  
aver pulito tutta la casa.

### **QUOTA**

Comprende pullman, vitto e  
alloggio (non il noleggio e  
skipass)

**170 euro**



## **CAMPO INVERNALE 2019**

26 - 30 DICEMBRE  
Champorcher, Ao



**Informazioni e iscrizioni presso la segreteria dell'Oratorio**

# Nuovi Consigli Parrocchiali



## Il Consiglio Pastorale Parrocchiale

È formato da componenti eletti dai parrocchiani e alcuni scelti dal parroco (oltre a i membri di diritto, preti e religiosi). Il compito è quello di condividere la responsabilità per l'intera parrocchia, consigliando il parroco nell'opera di discernimento pastorale circa le priorità, le urgenze, le sfide e le possibilità di una parrocchia nell'annuncio del Vangelo. Insieme – preti e laici – si cerca di avere uno sguardo sull'insieme della vita di una parrocchia e dei suoi fedeli, non solo dei diversi gruppi e iniziative, ma anche dei semplici credenti che più o meno fedelmente intercettano una parrocchia.

## Il Consiglio per gli Affari Economici

È formato da persone scelte dal parroco e ha un legame stretto con il Consiglio Pastorale. Nel Consiglio Pastorale vengono individuati i criteri di fondo anche delle scelte economiche. Il Consiglio per gli Affari Economici, aiuta il parroco nell'amministrazione dei beni e delle risorse economiche necessarie per la vita ordinaria della parrocchia e per le necessità straordinarie legate alla ristrutturazione e mantenimento dei beni della parrocchia stessa. A questa commissione si è aggiunta una Commissione Tecnica, formata da persone con diverse competenze adatte a seguire nel concreto i lavori che la vita di una parrocchia esige.

*Domenica 15 dicembre, dopo la messa delle 11,30 e dopo il pranzo comune, i componenti dei Consigli Parrocchiali confermeranno la loro adesione in forma ufficiale.*



## MEMBRI DI DIRITTO

*Don Antonio Torresin  
Don Tommaso Basso  
Don Giacomo Caprio*

*Suor Elisabetta Derudi  
Diacono Francesco Prelz*

## CONSIGLIO PASTORALE PARROCCHIALE

*Arroyo Carolina  
Aspreno Maria Grazia  
Barone Salvatore  
Barsocchi Paola  
Bianchessi Giancarlo  
Boy Eleonora  
Broggi Mario  
Callegari Eva  
Corsi Guido  
De Martino Silvio  
De Rino Laura  
Faccini Davide  
Ferrari Giorgio  
Ferrari Luisa  
Ficarelli Roberto  
Frontini Chiara  
Giorgetti Anna*

*Landolfi Tommaso  
Lifonti Rosanna  
Marasco Benedetta  
Morgera Francesca  
Navarini Giorgio  
Parisi Daniela  
Parisi Giuseppe  
Pasti Enrico  
Pompili Tomaso  
Ricco Roberto  
Sacchi Daniela  
Sacco Alberto  
Tagliavia Grazia  
Troisi Alessandro  
Valderama Regine  
Ventura Mario*

## CONSIGLIO AFFARI ECONOMICI / COMMISSIONE TECNICA

*Alberoni Roberto  
Boroni Mary  
Corsi Guido  
Genova Michele  
Giorgetti Giancarlo  
Macchioni Alessandro*

*Martinelli Orio  
Moretta Giampaolo  
Ravaioni Roberto  
Sacco Alberto  
Zaccheo Pasquale Vittorio*

# Il Natale di Ricciolina

Ricciolina non avrebbe mai immaginato che il Pastore scegliesse anche Lei per la camminata natalizia verso la Grotta per...presenziare al “presepe vivente” in Valle. L’avvenimento: “Riviviamo il Natale” ogni anno coinvolgeva i pastori, le greggi delle vallate e... i tanti curiosi!, perfino i pochi uccelli rimasti sul monte! Tutti erano attesi, in rappresentanza, alla grotta.

Ricciolina dapprima era esitante nella risposta d’invito al pastore, ma.. poi le uscì un **sì** così improvviso che sbalordì tutti tanto da farli sorridere! Sapeva, da quanto altre le avevano raccontato, che era un cammino particolare quello del Natale: ridestava gli orecchi alla melodia! Andando lontano per raggiungere la Grotta, quasi in altro territorio, era come... passare la frontiera! Bene. Ricciolina non capiva; tutto le pareva così semplice e nello stesso tempo complesso; intuiva, nella sua testolina da pecora, che le veniva offerto un passaggio di vita!



*Adorazione dei pastori – Lorenzo Lotto - 1534*

Conosceva già le melodie: quando le sentiva dagli uccelli, stava tutta orecchi e qualcosa le scioglieva mente e cuore. Capiva che certo, per Lei c’era abitualmente erba, puzzo di pecora, tensioni con le capre, ma certamente il Pastore progettava altro: voleva educarla alla melodia, forse... anche ad essere una...pecora “di frontiera”! Non sapeva bene che cosa volesse dire; sapeva, però che, al di là della frontiera, si usano monete diverse, particolari; si adopera la parola “cambio”! E si trovano prodotti specialissimi, viene esposta “merce rara”! Già le veniva l’acquolina in bocca!!

Il giorno della partenza si trovò addosso un'energia mai sperimentata prima: parata a festa, con i tanti suoi ricciolini ben pettinati, stava davanti al pastore, a Lui appresso, quasi volesse illuminargli la strada! Voleva essere torcia, lampada per gli agnellini e le pecore che le stavano davanti! Una volta arrivata, sfilando davanti alla capanna rimase ferma per un po': lei, l'irrequieta per natura si lasciò guardare a lungo. Si lasciò amare!

Era come se tutti,...anche i caproni, fossero raggiunti da uno sguardo di tenerezza, di confidenza, di fiducia: scaldati come fa, nella sua missione, il sole con ciascuno. E la melodia non era altro che una gioia consapevole, un sapere che si sta bene insieme e si produce il bene!

Era per Lei un "risveglio", nel desiderio che gli orecchi di tutti si aprissero, che lo sguardo di bontà che usciva dalla capanna, sguardo di misericordia, ridestasse ciascuno ad un dono nuovo: da accogliere e da offrire!

Era come se una goccia di miele le fosse entrata in bocca e nel cuore ed anche le uscisse dalla vita per "mielare" di riconoscenza la mano del pastore, dirgli un grazie pieno d'entusiasmo che potesse arrivare fin su.....alle stalle, nell'ovile. E, perché no, fino alle stelle!

*suor Elisabetta*

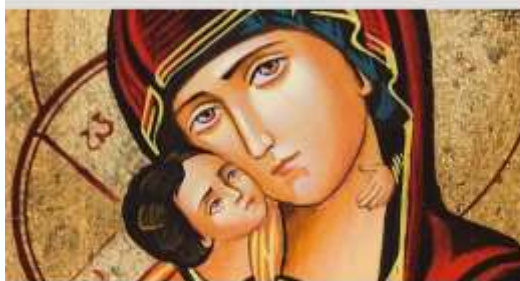


*Chiesa parrocchiale  
San Vito al Giambellino*

### **CHIESA APERTA**

Martedì

21.00-22.00



1° e 3° martedì del mese

**Adorazione eucaristica**

2° martedì del mese

**Preghiera Mariana**

4° martedì del mese

**Preghiera di Taizé**

(a cura del gruppo giovani)



*Oasi di pace*

Ogni **Giovedì**  
dalle 18.30-19.30

**Adorazione  
Eucaristica**



# Donna



## un dono e regala un sorriso



Carissimi, in continuità con quanto già fatto gli anni scorsi, anche in questo tempo di **AVVENTO** abbiamo pensato ad una attività che coinvolga i bambini.

Vorremmo chiedere ai vostri figli la piccola rinuncia ad un regalo di Natale per farne dono a bambini meno fortunati di loro.

I regali verranno raccolti in chiesa alle messe festive nel periodo natalizio fino all' otto gennaio e saranno quindi donati ai bambini ospitati dal Centro Accoglienza Ambrosiano ed ai bambini delle famiglie della nostra parrocchia assistite dalla San Vincenzo.

Nella speranza di una vostra generosa risposta vi auguriamo

**BUON AVVENTO!**



Parrocchia di San Vito  
al Giambellino





# RACCONTO DI NATALE

*Anche quest'anno L'ECO DEL GIAMBELLINO  
ha preparato un racconto per il Natale dei bambini.  
Sarebbe bello se nel periodo natalizio, i genitori leg-  
gessero loro questa favoletta, magari un po' per sera.*

È giunto l'autunno e due pastori scendono dal monte con il loro gregge. Salvatore, il più anziano, fa un po' da padre al giovane Antonio. In primavera erano partiti pieni di speranza per l'annata che si prospettava ottima, verso il monte ricco di pascoli con il loro gregge di pecore. Purtroppo invece, a causa di un violento nubifragio con frane e smottamenti, avevano perso molte pecore. Scendevano tristi pensando alla disastrosa annata. In primavera, alla partenza verso i pascoli montani, Salvatore aveva messo sul carro, insieme alle masserizie indispensabili, anche una cornamusa e un flauto dolce. Le giornate erano lunghe e i loro cani ben addestrati tenevano il gregge raccolto e radunavano le pecore che si allontanavano troppo a rischio di perdersi. Salvatore aveva insegnato ad Antonio a suonare la cornamusa, conosceva a memoria tutte le nenie più famose: "Tu scendi dalle stelle, Astro del ciel, In notte placida, Venite fedeli" e altre meno note, ma care agli anziani. Il ritorno agli ovili dove il gregge passerà l'inverno, è triste.

Giunti a casa si apprestano a raccogliere i frutti del loro impegno; tosano le pecore e ne vendono la lana, portano al mercato i latticini e qualche agnellino, ma è poca cosa.

Verso il mese di dicembre Salvatore si ricorda che suo nonno e suo padre, poveri pecorai, scendevano in città con le cornamuse per suonare le nenie tanto care ai bambini, che li ascoltavano estasiati e antiche pastorali che agli adulti ricordavano la loro infanzia. Rimanevano in città dal periodo della novena dell'Immacolata fino a Natale. Riuscivano a raggranellare soldi utilissimi e tornavano sempre con un giocattolo per i loro bimbi.





Salvatore ha ben custodito i vestiti di pelle e i cappelli alti di feltro scuro con il nastro nero di papà e del nonno, sa che le misure potrebbero andare bene anche a lui e ad Antonio. Un suo lontano parente ha una vecchia stalla con il camino vicina alla città e nei pressi c'è l'autobus: potranno soggiornare lì.

Ne parla con Antonio che inizialmente è restio. Salvatore, uomo di grande fede, nei periodi estivi soffre la mancanza della Santa Messa e della parola del suo sacerdote. Se andasse in città dovrebbe rinunciare a costruire il suo presepio che fa sempre con amore. Sui monti, mentre sorvegliava il gregge, intagliava casette, pozzi, fienili e recinti, tutti in miniatura, ma proporzionati alle sue statuine. Tuttavia si rende conto della necessità di ciò che propone e sa che ha ragione.

Ci riflette e a sera una vocina interiore gli dà un prezioso suggerimento: metterà nello zaino il Bambino Gesù, la sua mamma Maria, San Giuseppe, il bue e l'asinello. Li porterà con sé e nella stalla che li ospiterà farà il più piccolo dei presepi. Proprio l'essenziale, ma il più importante. Il giorno prima della partenza mettono nei capaci zaini i loro pochi indumenti, la cornamusa e il flauto. Giunti alla capanna riposano. La mattina dopo iniziano dai quartieri più poveri e rimangono stupiti, perché sono accolti con gioia. I bambini applaudono e gli adulti li invitano a soffermarsi in un clima festoso. Raccolgono molte monete.

Ogni sera, quando tornano alla stalla, Antonio trova sempre qualche scusa per migliorare il suo presepio. All'inizio le cinque statuine, che aveva portato con sé, erano posate su un tavolino senza nulla attorno, ma lui ha trovato nella legnaia alcuni ceppi con tanta corteccia e li ha disposti in modo da formare una capanna. Nei pressi della casa ha trovato dei ramoscelli che ha affastellati per farne alberelli. Ha raccolto anche un pezzo di fil di ferro e con le sue mani forti lo sagoma per farne una stella cometa. Pone il suo presepio in un cantuccio illuminato dal fuoco del camino, ma non è mai contento.

Giunge la vigilia di Natale e a sera si accorgono che le strade si svuotano. Tutti i papà e le mamme preparano la festa e i bambini vanno a letto presto per attendere Babbo Natale che verrà a portare i doni. Salvatore e Antonio sono tanto stanchi, hanno girato per tutta la città e sono stati in piedi giorni e giorni, non hanno più fiato tanto hanno soffiato nei loro strumenti. Andranno a Messa l'indomani e poi finalmente prenderanno il treno e torneranno a casa. Hanno raccolto abbastanza soldi da compensare la brutta annata e sono contenti. Consumata una cena frugale, decidono di andare a letto presto.

Antonio rimpiange il presepe che faceva in un angolo della sua casetta, si chiede se la povertà del suo presepio sia gradita al Bambinello, osserva la sua capannuccia preparata con poveri pezzi di legno e se ne duole. Come ogni sera recita la preghiera della notte, ma non riesce a prender sonno. Sa che l'indomani dovrà scomporlo e riporrà le statuine nello zaino per tornare a casa. Gli dà un ultimo saluto prima di dormire e improvvisamente, agli ultimi bagliori della tremula luce del fuoco che si sta spegnendo, gli sembra che il bambinello muova le manine quasi volesse rispondere al suo saluto.



Capisce che non può essere vero, che è un'illusione causata dal tremolio della fiamma. Ma proprio in quel momento un raggio di luna entra dalla finestrella, illumina la capanna e si riflette sulla cometa. Ha l'impressione che i volti di Maria e Giuseppe gli sorridano e Gesù Bambino gli stia dicendo: - Antonio sii sereno, io sono nato in una stalla simile a questa dove regnano la pace, la povertà e l'umiltà. Non angustiarti se il tuo presepio è misero, io sono contento di nascere anche qui. È Natale anche per te

*Testi di Ubaldo Tarocco*

*Disegni di*

*Damiana Zaghenò*



# «E GESÙ CRESCOVA IN SAPIENZA, ETÀ E GRAZIA»

(Lc 2,52)

*Lettera per il tempo di Natale*



**Mons. Mario Delpini**, arcivescovo di Milano, ha recentemente pubblicato la lettera pastorale per l'anno 2019-2020, intitolata "LA SITUAZIONE È OCCASIONE". Il documento è composto da sei lettere, che pubblichiamo sull'Eco per i diversi tempi liturgici. Ecco alcuni brani dalla lettera «E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia» dedicata al tempo di Natale.



# Carissimi,

## **auguro a tutti: buon Natale! Buon Anno!**

Gli auguri di queste feste sono sempre esposti al rischio di finire nel convenzionale. Le celebrazioni liturgiche, se vissute con intensità e attenzione, ci salvano da questo pericolo perché ci introducono nel mistero del “Dio con noi” e rinnovano l’invocazione perché il tempo che viviamo sia benedetto da Dio e le situazioni che attraversiamo siano occasioni.

Nei giorni successivi al Natale e nei giorni intorno al Capodanno molti possono godere di qualche giorno di riposo, di qualche tempo per incontri familiari desiderati, spero anche per riconciliazioni rasserenanti. Il legittimo riposo non può essere rovinato da una sorta di concessione alla trasgressione e allo sperpero, come capita talora nell’organizzazione di feste e di esperienze eccitanti.

Penso anche a fratelli e sorelle che non possono muoversi e che in questi giorni sono esposti alla tentazione della depressione, della malinconia, dell’invidia. Penso ai malati, ai carcerati, a coloro che sono troppo soli, troppo lontani da casa. Anche per loro ci deve essere un po’ di gioia: la sollecitudine dei cristiani si ingegna per raggiungere tutti con un segno di attenzione, con il dono di un sorriso, con un invito a condividere la mensa e la preghiera.

La ripresa delle attività dopo l’Epifania è anch’essa un tempo di grazia, per quanto talora segnato da fatica e malumore. Vorrei proporre di vivere qualche settimana come un tempo propizio per sperimentare la bellezza del quotidiano vissuto bene, un “tempo di Nazaret”. I tratti con cui Paolo disegna una sorta di “umanesimo cristiano” nella *Lettera ai Filippesi* può ispirare ad accogliere la proposta.

*«(...) In conclusione, fratelli, quello che è vero, quello che è nobile, quello che è giusto, quello che è puro, quello che è amabile, quello che è onorato, ciò che è virtù e ciò che merita lode, questo sia oggetto dei vostri pensieri. Le cose che avete imparato, ricevuto, ascoltato e veduto in me, mettetelo in pratica. E il Dio della pace sarà con voi!» (Fil 4, 8-9)*

## **Il Figlio di Dio è diventato figlio dell’uomo: l’apprendistato di Nazaret**

Anche gli anni di Nazaret son anni di Vangelo: «E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini» (Lc 2,52). Il diventare uomo del Figlio di Dio non è stato un istante, ma una docilità al tempo, alle circostanze, alle relazioni, che ha fatto crescere il figlio di Maria fino all’anno quindicesimo dell’impero di Tiberio Cesare (cfr. Lc 3,1).

Mentre la storia dei “grandi” scriveva pagine tragiche o gloriose negli annali per consegnarle ai posteri, Gesù a Nazaret viveva il suo presente quotidiano come una sorta di apprendistato alla vita degli uomini.

Negli anni trascorsi da Gesù a Nazaret si potrebbe dire che “non sia successo niente”; Gesù “non ha fatto niente” che la testimonianza apostolica abbia ritenuto necessario tramandare nei Vangeli.

Ha, semplicemente, vissuto. Lui che era in principio presso Dio, ha vissuto la vita dei figli degli uomini. Il Vangelo di Luca invita a meditare sulla rivelazione dell’obbedienza di Gesù al Padre nel rimanere nel tempio durante il pellegrinaggio a Gerusalemme. Nient’altro.

Il divenire uomo del Figlio di Dio rende possibile ai figli degli uomini divenire figli di Dio per il dono dello Spirito. C’è quindi un modo di vivere il tempo, le circostanze, le relazioni che conforma all’umanità di Gesù.

Non c’è altro da fare che vivere il quotidiano lasciandoci condurre dallo Spirito, perché tutto quello che è vero, nobile, giusto, puro, amabile, onorato, virtuoso, lodevole sia oggetto dei nostri pensieri (*cfr. Fil 4,8*).

### **Tempo di Nazaret: diventare adulti come Gesù**

Fa bene al nostro camminare nella fede vivere il tempo di Nazaret, l’ordinario dei giorni che trascorrono nelle circostanze che ci sono date, nella trama di rapporti quotidiani.

Il tempo che segue al Natale può essere propizio per proporre qualche settimana in cui “non si fa niente”, se non crescere in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini. Si può quindi anche proporre di non convocare riunioni, di non congestionare il calendario di iniziative, di lasciare qualche settimana prima di riprendere i ritmi ordinari della catechesi. Che anche “le persone impegnate”, preti, diaconi, consacrati, laici, possano disporre di serate per “stare in casa”, pregare in famiglia, chiacchierare a tavola, praticare ritmi più ordinati di riposo.

### **«Abbiamo contemplato la sua gloria» (Gv 1,14): il tempo amico del bene**

E’ evidente che *ciò che è virtù e merita lode* deve essere oggetto dei nostri pensieri sempre, non solo nel tempo di Nazaret. Tuttavia caratterizzare con questo stile un periodo dell’anno può aiutare a ripensare anche tutti i tempi dell’anno pastorale e sociale.

La sobrietà pastorale, per cui talora si invocano indicazioni autorevoli, non sarà frutto di un intervento, ma piuttosto di un discernimento che rilegge l’esperienza e reagisce all’inerzia dei calendari che prevedono la ripetizione dell’identico.

Non si può tirare un albero perché cresca più in fretta: nella vita è iscritta una legge che confida nel tempo come condizione necessaria per il suo sviluppo, non solo per le piante. Il tempo di Nazaret, quello in cui “non succede niente” è necessario per la maturazione delle persone e per la riforma della Chiesa. Certo, per le piante e i fiori c’è una sorta di automatismo, per le persone e la Chiesa sono necessari la presenza dello Spirito e l’esercizio della libertà delle persone.

Anche per alcuni appuntamenti che caratterizzano il tempo di Natale è importante una verifica perché non siano un congestionarsi di iniziative, ma l’occasione per l’opera di Dio, attuando la persuasione che la situazione sia un’occasione.

Carissimi,  
auguro che l’inizio dell’anno  
sia nella pace e prometta  
pace, per noi e per tutti i  
popoli.

La suggestione di vivere il  
tempo di Nazaret possa  
ispirare uno stile, una  
serenità, una pazienza che  
ami il tempo che viviamo  
come amico del bene.

«Che il Dio della pace sia  
con tutti voi» (*cfr. Fil 4,9*).

*Mario Delpini*  
*Arcivescovo di Milano*





# NATALE - l'Attesa più attesa

*La stella di Betlemme, il Presepe, i Magi, i pastori, la stella di Natale, l'abete*

L'avvento è l'attesa, l'attesa più gioiosa dell'anno: il Natale è un incontro e durante l'avvento camminiamo per incontrarlo con il cuore e in silenzio per ascoltarlo.

Il Natale risveglia ricordi che irradiano indistruttibili simboli santi e tradizionali con i quali si festeggia il Natale. Anche i non credenti lo festeggiano: il Presepe, gli angeli, l'adorazione dei pastori e dei Magi, la stella di Betlemme, lo scintillio dell'abete che ormai non è più considerato un rito pagano ma fa parte anch'esso del Natale cristiano, la pianta chiamata "stella di Natale" con foglie dal fulgido color rosso, che pure nelle chiese viene usata per decorare gli altari, il rosso è il colore natalizio.

La tradizione cristiana vede nella disposizione delle foglie della pianta la stella di Betlemme che incarna lo spirito della serenità e l'amore verso il prossimo, allegoria di sentimenti che il Natale suscita.



Il Presepe vivente di Greccio realizzato da Francesco è il primo Presepio, voluto dal Santo, che è poi diventato l'iniziatore di una tradizione popolare.

Esso rappresenta il mistero dell'amore di Dio che si è rivelato nella povertà e nella semplicità nascendo nella grotta di Betlemme.

Il suo significato sta nel mistero dell'incarnazione di Dio fatto uomo.

Pirandello ha scritto una favola surreale: *"Sogno di Natale"*, del rapporto con la divinità. Nel racconto, il protagonista nella notte della vigilia è mosso dai ricordi del Natale della sua infanzia e si addormenta abbandonandosi ad un sogno in cui vaga per la città insieme a Gesù, che è alla ricerca di un'anima in cui rivivere e fa una proposta al sognatore:

*"Cerco un'anima, in cui rivivere. Tu vedi ch'io son morto per questo mondo, che pure ha il coraggio di festeggiare ancora la notte della mia nascita. Non sarebbe forse troppo angusta per me l'anima tua, se non fosse ingombra di tante cose, che dovresti buttar via. Otterresti da me cento volte quel che perderai, seguendomi e abbandonando quel che falsamente stimi necessario a te e ai tuoi. Questa città, i tuoi sogni, i comodi con cui invano cerchi allettare il tuo stolto soffrire per il mondo....."*

**Della stella di Natale** ci sono diverse leggende: in Messico la pianta è chiamata “*flores de la noche Buena*” cioè “fiori della Santa Notte”, in Francia è chiamata “*étoile d’amour*” fiore dell’amore.

Un’antica leggenda narra che: *In un tempo molto lontano in Messico, nella notte di Natale una ragazza povera voleva portare un dono all’altare di Gesù Bambino e compose un umile mazzolino di fiori, raccolti fuori chiesa. Magicamente, durante la messa, da quell’umile bouquet sbocciarono dei fiori rossi a forma di stella. Da allora, la stella di Natale è il fiore delle feste e prese il nome di “Flores de Noche Buena” fiore della Santa Notte.*



Un’altra leggenda : *Si racconta che il Signore avesse creato tutte le piante e i fiori e chiese a loro di scegliere quando fiorire. Una pianta però non veniva mai apprezzata perché il suo fiore era troppo piccolo rispetto alle foglie, dunque Dio le si avvicinò e le fece i complimenti per la sua umiltà e la sua bellezza interiore che nessuno riusciva a scorgere. Le donò poi il suo sangue così da colorare alcune foglie di rosso intenso e decise che sarebbe fiorita nel momento più importante dell’anno: a Natale.*

**Il cammino dei Magi** è guidato e orientato da una fulgida stella che li precede. Il loro è soprattutto un cammino di fede, confortato dallo splendore della stella e dalla consapevolezza della profezia.

Questi Magi dimorano nella lontana regione dell’Oriente e sono esperti nell’osservare il corso delle stelle, sono un incrocio tra maghi, studiosi e astrologi, sono eruditi. All’apparire della nuova luce di una stella più lucente, mentre la guardano, i loro animi si riempiono di ammirazione per il suo splendore, per cui credono che sia il segno rivelatore atteso da anni, il segno rivelatore dell’esistenza di Dio e non devono trascurare ciò che viene annunciato con un segno tanto grande, per esempio la nascita di un re.

I tre uomini spinti divinamente dal fulgore della insolita stella, seguono il viaggio della fulgida luce che li precede, certi di trovare il fanciullo della profezia annunciato .

Certamente oltre alla luce di quella stella un raggio più fulgente illumina il loro viso e il loro cuore, è una luce interiore che li porta a Colui che di tale luce è la fonte. I Magi, condotti a Betlemme dalla stella che li precede, giungono finalmente davanti al segno che li attende: “Un Bambino”.

Essi sono ripieni di una grande gioia; arrivati alla grotta, vedono il Bambino Gesù con Maria, sua madre e, prostratisi, lo adorarono e gli offrono in dono i loro tesori: oro, incenso e mirra.

La Luce del Natale è questo “Bambino di Betlemme” che viene a liberare l'uomo dall'ombra della morte e del peccato: *"Il popolo che siede nelle tenebre vide una grande luce"*. La luce che brilla nella notte oscura significa vita e felicità; essa scaccia le tenebre della morte. La natività è simbolo di rinascita per i popoli.



**Il testo della scrittura** più importante della liturgia cristiana nel giorno di Natale è il prologo del testo del vangelo di Giovanni a metà del brano:

***Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo.***

***Egli era nel mondo, e il mondo fu fatto per mezzo di Lui, eppure il mondo non lo riconobbe.***

***Venne fra la sua gente, ma i suoi non l'hanno accolto.***

***A quanti però l'hanno accolto, ha dato potere di diventare figli di Dio.***

Nella Notte Santa ci si interroga sulla propria vita e si pensa perché, mentre siamo così ben disposti a seguire ciò che sentiamo venire nella nostra vita da altri fronti, non lo siamo altrettanto riguardo alla Luce vera che illumina ogni uomo.

*Massimina Lauriola*



## Stralcio del FOGLIO NOTIZIE JONATHAN di Dicembre 2019

### Attività in sede

#### UN POMERIGGIO IN BIBLIOTECA

Un pomeriggio, alcuni Jonny con dei volontari, si sono recati nella biblioteca della Parrocchia per sfogliare qualche bel libro illustrato. Sono stati accolti con entusiasmo dalle bibliotecarie che si sono messe a loro disposizione per assisterli durante la consultazione dando spiegazioni e suggerimenti. Tutti sono stati molto soddisfatti e prossimamente vi porteremo altri Jonny per permettere a tutti di fare questa esperienza.



#### LA FESTA DI HALLOWEEN

Abbiamo voluto anche noi festeggiare Halloween, costruendo insieme la caratteristica “zucca”, anche se questa non è una tradizione italiana, ma poiché siamo stati “bombardati” da ogni parte da messaggi legati a questa ricorrenza, abbiamo deciso di parlarne per spiegarne il significato. Del resto tutti noi, e quindi anche i nostri Jonny, viviamo in una società che dobbiamo cercare di comprendere per poterne far parte in modo consapevole e attivo.



#### **ASSOCIAZIONE DI VOLONTARIATO GRUPPO JONATHAN (ODV)**

“Promozione attività in favore di giovani ed adulti disabili” - Ambrogino 2006.

Via Tito Vignoli, 35 - 20146 Milano tel.340-4007114

e-mail: [gruppojonathan@gmail.com](mailto:gruppojonathan@gmail.com) - sito [www.assjon1.it](http://www.assjon1.it)

**Cod. fiscale : 10502760159 per scelta “5 per 1000” su dichiarazione redditi.**

OBLAZIONI DEDUCIBILI: c/c postale n.24297202 o assegno non trasferibile..

*A cura della Fondazione Guzzetti, proponiamo un testo scritto da una operatrice, per condividere alcune dinamiche della vita quotidiana familiare e scoprire insieme soluzioni possibili e applicabili ogni giorno.*

## Filippo e la falsa amicizia

Filippo ha 12 anni, frequenta la seconda media. E' un ragazzino insicuro, con molte paure e fa fatica a socializzare con gli altri.

Una mattina arriva a scuola e vede un gruppo di compagni, tra i quali Giovanni, Stefano e Carlo che "confabulano" tra di loro.

Si avvicina e chiede: "Di che cosa state parlando?"

Giovanni: "Niente, niente... non ti interessa".

Stefano: "Ma sì, diciamoglielo. Ci stiamo organizzando per andare a vedere un film horror. Tanto sappiamo che tu non verresti... come l'anno scorso!"

Filippo risponde: "Vengo anche io!"

Stefano: "Va bene, noi ci troviamo domani pomeriggio alle 18 davanti al cinema. Vogliamo proprio vedere se vieni... ah ah!"

Filippo rientra a casa dopo la fine delle lezioni e trova la mamma che sta cucinando per il pranzo.

Mamma: "Ciao Filippo, come è andata oggi? L'interrogazione di storia?"

Filippo: "Non mi ha interrogato... Ah, ti devo raccontare invece una bella cosa che è successa con alcuni dei compagni in classe!"

Mamma: "Che cosa?"

Filippo: "Alcuni miei compagni stanno organizzando un'uscita per andare al cinema".

Mamma: "Ma che bello! Così fate qualcosa al di fuori della scuola insieme! Ma che film andate a vedere?"

Filippo: "Ma non so... un film di terrore sui mostri".

Mamma: "Non mi sembra il caso! Per me è no!"

Filippo: "Mamma non posso dire questo ai miei amici, mi prenderebbero in giro!"

Mamma: "Per me non dovresti andare!"

Filippo non vuole seguire questo consiglio e il giorno dopo, dicendo una bugia alla mamma, tutto impaurito, si presenta davanti al cinema, dove lo aspettano i suoi compagni. Durante il film per la maggior parte della proiezione tiene gli

occhi chiusi, ma purtroppo sente tutti i rumori delle varie scene. Si rende conto di aver sbagliato, non si diverte affatto, anzi la sua paura aumenta sempre di più. I suoi compagni se ne accorgono e all'uscita del film, invece di aiutarlo, lo prendono in giro.

Stefano: "Lo sapevamo che eri un bambinetto pauroso: non sei degno di stare con noi, che ormai siamo grandi!"

Filippo si sente ancora più giù: ha detto una bugia alla mamma e i suoi compagni lo hanno preso in giro. Che disastro!

Cari genitori, non basta dare dei divieti ai figli: bisogna motivarli in modo chiaro!

La mamma avrebbe dovuto spiegare al figlio che il film probabilmente lo avrebbe spaventato, perché era un'esperienza nuova per lui, e che non doveva accettare l'invito dei compagni di scuola, solo per dimostrare di essere cresciuto! Inoltre è molto importante che i genitori spieghino ai propri figli che gli "amici" non sono quelli che ti prendono in giro su una tua paura, su un tuo limite o se sei in disaccordo con il gruppo. Nessuno in un rapporto di amicizia deve prevaricare e nell'ambito della compagnia ognuno si deve sentire libero di essere se stesso.

Cari ragazzi, ricordatevi che la verità vince sempre e crea relazioni durevoli nel gruppo. Bisogna dimostrarsi per quello che si è sia con i coetanei sia con i genitori senza voler apparire con gli altri. Solo così diventa tutto più semplice! Nessuno in un bel rapporto di amicizia deve prevaricare sull'altro, ma bisogna essere liberi di essere se stessi. Diversamente, che amicizia sarebbe?

**VISITATE IL NOSTRO SITO WEB**

**[www.sanvitoalgiambellino.com](http://www.sanvitoalgiambellino.com)**

Troverete, oltre alle informazioni complete e aggiornate sulle attività della nostra Parrocchia, tutti i numeri arretrati dell'ECO



# Situazione economica

al 30 novembre 2019

Proseguiamo con tenere informati i Parrocchiani sull'andamento finanziario della Parrocchia. Come già comunicato nel precedente numero, si sono resi necessari i seguenti lavori di **manutenzione straordinaria**:

- Sostituzione delle tubazioni di distribuzione del riscaldamento, a causa di perdite rilevate in maggio, in luglio e in ottobre.
- Riverniciatura dei cancelli sulla via Tito Vignoli e all'ingresso dell'Oratorio, deteriorati dal tempo e dalla ruggine.
- Rifacimento e potenziamento dell'illuminazione dell'altare e del coro.
- Regolazioni, accordatura e pulizia dell'organo

Con una spesa prevista di circa 56.000 euro.

Il conto corrente della Parrocchia, al 30 novembre registrava un saldo negativo di 16.770,45 euro. Le fatture già ricevute, e ancora da pagare, ammontano a circa 18.000,00 euro.

Considerando i dati sopra indicati e le spese di **gestione ordinaria** della Parrocchia, dobbiamo confidare – come al solito – sul sostegno dei Parrocchiani che ringraziamo sentitamente.

*C.A.E. – Consiglio Affari Economici*



*P.S.: non riusciamo a ringraziare tutti i benefattori che tramite banca hanno contribuito: purtroppo per la "privacy" non possiamo risalire all'indirizzo e ringraziarli direttamente*



*Sulla strada di Emmaus – Arcabas*

Viviamo un "cambiamento d'epoca" come ripete papa Francesco alla Chiesa italiana. Cambia il mondo e anche la Chiesa si scopre attraversata da cambiamenti che spesso sono motivo di sofferenza, ma che potrebbero essere occasione di ritrovare nuove opportunità, nuove sfide, nuove ragioni per annunciare il Vangelo.

Le nostre parrocchie hanno rinnovato i loro Consigli Pastorali. Sono luoghi dove vivere la corresponsabilità e il consiglio, per la cura dell'edificazione della Chiesa e per l'annuncio del Vangelo, oggi. Questo chiede di coltivare una immagine di Chiesa e dei suoi compiti condivisa, e una interpretazione partecipata del tempo che stiamo vivendo.

Per questo vorremmo vivere un momento di formazione insieme, preti e laici, per leggere il tempo di Chiesa nel quale ci è chiesto il discernimento pastorale circa le sfide, le opportunità, le possibilità che oggi ci interpellano.

Abbiamo chiesto l'aiuto di un teologo –

**Andrea Grillo** – per leggere il momento di Chiesa che stiamo vivendo.

L'incontro è aperto a tutti i preti, ai membri dei Consigli Pastorali e ai laici impegnati nella pastorale.

**Teatro della Chiesa di  
San Giovanni Bono,  
via San Paolino 20, Milano  
Sabato 18 Gennaio 2020  
dalle ore 9.30 alle 12.30**

# Santo del mese:

## San Tommaso Becket

La tunica indossata da **Thomas Becket**, l'arcivescovo di Canterbury, il giorno in cui fu ucciso nella cattedrale inglese, è la preziosa reliquia chiesta in prestito lo scorso anno dalla Chiesa Anglicana a quella di Roma per la commemorazione del santo ucciso il 29 dicembre del 1170. L'occasione, secondo il giornalista di "Avvenire", rappresenterebbe un passaggio simbolico nel cammino di riavvicinamento fra la Chiesa Cattolica e quella Anglicana.

**Tommaso** nacque a Londra dal mercante Gilbert Becket di Thierville e Matilda di Monteville, venne avviato sin dall'infanzia alla carriera ecclesiastica. Dopo la prima formazione ricevuta presso l'Abbazia di Merton, approfondì gli studi a Parigi e, tornato in patria, entrò a servizio dell'arcivescovo di Canterbury Teobaldo di Bec. Teobaldo, riconoscendone le capacità, lo inviò ad approfondire lo studio del diritto canonico a Bologna e ad Auxerre.

Ritornato in sede, accompagnò l'Arcivescovo al Concilio di Reims nel 1148 e nel 1154 venne ordinato diacono e nominato prevosto di Beverley nonché arcidiacono della cattedrale.

Enrico II, subito dopo l'incoronazione a re d'Inghilterra, lo nominò cancelliere del Regno, quindi la persona più vicina al re nonché custode del sigillo reale.

Pietro, abate di Troyes, in una lettera gli scrisse: "**Chi non sa che voi siete secondo al re in quattro regni?**". Per i suoi incarichi, venne persino accusato di trascurare i suoi doveri di arcidiacono di Canterbury.

**Tommaso** assecondò la grande opera riformatrice del sovrano e questi si servì della buona conoscenza che Tommaso aveva del diritto romano per creare un'amministrazione centralizzata, controllata dalla Curia regis.

Ma un conflitto ebbe inizio con Enrico II per una disputa su una proposta con la quale una corte del regno avrebbe potuto processare un ecclesiastico che avesse commesso un reato. Enrico tentò di assoggettare **Becket** e gli altri prelati facendoli giurare di obbedire ai costumi del reame. La controversia venne portata al Concilio di Westminster, ma la Chiesa si mostrò riluttante a sottomettersi.

Prima della fine di quell'anno, Enrico ottenne che diversi vescovi rivedessero le loro posizioni e, alla fine, intervenne papa Alessandro III a convincere lo stesso **Becket**, che promise il suo assenso alle consuetudini, approvandole con riserva, salvo ordine nostro et jure Ecclesiae.

Nel Concilio di Clarendon, nei pressi di Salisbury, (gennaio 1164), **Becket** approvò le consuetudini, ma quando si apprestò a porre la firma sullo scritto



che li codificava, si rifiutò di firmarle, non condividendo alcuni dei 16 articoli ove Enrico II cercava di limitare i poteri della Chiesa in Inghilterra. Tra le varie clausole, infatti, si imponeva che gli uomini di chiesa dovessero essere processati, oltre che da un tribunale ecclesiastico, anche da un tribunale laico e che le nomine più importanti della Chiesa (vescovi, arcivescovi ed altri) dovessero essere approvate dal re.

Quando Enrico II d'Inghilterra chiese conto a **Tommaso Becket** di alcune somme di denaro, al tempo in cui era cancelliere, chiedendone la condanna, una parte dei vescovi si limitarono a chiedere al Papa la destituzione per spergiuro. **Tommaso**, sentendosi minacciato, cercò rifugio in Francia, decidendo di sollecitare di persona l'appoggio di Alessandro III che si era trasferito a Parigi a causa di dissensi tra il collegio dei cardinali.

Papa Alessandro rimase neutrale nel dibattito, anche se profuse molte energie nel sostenere **Becket**, mentre quest'ultimo continuò a contrastare i tentativi di Enrico II di trovare un'intesa con il Papa sui privilegi del clero, impedendo così la conclusione degli accordi.

Dovettero trascorrere alcuni anni prima che vi fossero segni di distensione tra il primate e il re. Nel 1170 a Frèteval in Normandia, si giunse ad una sorta di riconciliazione e la risoluzione delle questioni dibattute venne rimessa alle decisioni di un futuro concilio.

**Becket** fece quindi ritorno in Inghilterra. Il 1° dicembre di quell'anno, si confrontò di nuovo con Enrico circa l'incoronazione di Enrico il Giovane, celebrata da Ruggero, suo avversario e vescovo di York. Enrico promise di riparare all'offesa, ma rifiutò di dargli il bacio della pace; **Becket** allora chiese di sospendere tutti i prelati che avevano preso parte all'incoronazione e, il giorno di Natale, nella cattedrale di Canterbury denunciò tutti i suoi nemici,

specialmente quelli che avevano approfittato della sua assenza.

La molto citata frase di Enrico II: "**Chi mi libererà da questi preti turbolenti?**", fu presa alla lettera da quattro dei suoi cavalieri, in quanto egli avrebbe voluto la morte del vescovo, (anche se Enrico in seguito negò), si recarono, infatti, nella cattedrale di Canterbury dove assassinarono a colpi di spada **Becket** durante la celebrazione della S. Messa. Era il 29 dicembre dell'anno 1170.

L'arcivescovo di Sens, il 25 gennaio



1171, pubblicò l'interdetto contro gli stati di Enrico II, a cui fu proibito l'ingresso in chiesa e, inoltre, i vescovi che si erano ribellati a **Tommaso Becket** vennero scomunicati. Papa Alessandro III confermò le condanne e, successivamente il 21 maggio 1172, Enrico II ricevette l'assoluzione dai legati papali.

L'emozione suscitata dall'evento fece sì che intorno alla figura del **Becket** si sviluppasse rapidamente un culto, tanto che papa Alessandro III fu indotto a canonizzarlo a poco più di due anni dalla sua morte. Di lì a breve, la cattedrale di Canterbury divenne meta di numerosi pellegrinaggi che spinsero Enrico II a sottoporsi a una pubblica penitenza.

Alla vicenda di **Tommaso Becket**, lo scrittore inglese Thomas Stearns Eliot ispirò il suo dramma "**Assassinio nella Cattedrale**".

Al martirio di **Becket** si è ispirato anche il compositore Ildebrando Pizzetti per la sua tragedia in musica con il titolo: "**Assassinio nella Cattedrale**".

Con lo stesso titolo anche due adattamenti cinematografici di cui quello del 1951, girato in bianco e nero, premiato alla Mostra del Cinema di Venezia.

La tunica indossata da San **Tommaso Becket** il giorno in cui fu ucciso, fu donata da Enrico VII Tudor al Papa ed è custodita all'interno della Basilica di Santa Maria Maggiore a Roma.

Nessuno, in seguito, avrebbe potuto prevedere che il successore del capostipite dei Tudor, Enrico VIII, avrebbe aperto una ferita con Roma con la proclamazione dello scisma del 1534.

*Salvatore Barone*

## VENITE IN BIBLIOTECA

Giorno di apertura:

**Mercoledì dalle 16 alle 18.**

Consultate l'elenco dei libri disponibili, venendo a trovarci o visitando il sito:

[www.sanvitoalgiambellino.com](http://www.sanvitoalgiambellino.com)

Cliccate su "Parrocchia", poi "Cultura" e "Biblioteca"

Troverete oltre 3000 libri di narrativa, storia, religione, saggistica, filosofia, arte, psicologia, pedagogia, poesia, teatro, medicina, scienza, geografia, e altro ancora

**Venite a trovarci! - LE BIBLIOTECARIE**



Dicembre 2019



L'anno volge al termine. Tutto preso del fare le valigie per lasciarci a eseguire consuntivi e bilanci con intelligenza e/o approssimazione sulla vita vissuta, culturale, finanziaria, comunitaria, familiare, e l'incertezza del futuro dei nostri figli, il supporto agli anziani ecc.ecc.



Proprio su quest'ultimo argomento le Istituzioni ci suggeriscono come provvedere a un'assistenza professionale, seria di accompagnamento a soggetti fragili, un fenomeno in evoluzione. La fotografia della spesa italiana è molto pesante in lavoratori domestici, categoria che comprende sia collaboratori famigliari sia le badanti. Si tratta soprattutto di donne oltre l'88,00 % dei 964.235 dei lavoratori domestici registrati all'Inps nel 2018.

Da un'analisi dell'Istituto previdenziale sulle due categorie di lavoratori emerge un andamento opposto tra il 2008 e il 2017: il numero delle colf assunte dalle famiglie italiane è sceso in media dell'1,4% annuo, quello delle badanti è salito del 15,1% all'anno per assistere gli anziani a livello domiciliare. Le cause non sono difficili da rintracciare: da un lato la crisi economica che ha ridotto il budget delle famiglie, dall'altro l'invecchiamento della popolazione che ha spostato sull'assistenza agli anziani il baricentro del lavoro domestico.

Il sorpasso non c'è stato, ma il 60% degli addetti svolge mansioni legate ai lavori e pulizia della casa, senza fornire assistenza a persone non autosufficienti; dati forniti dall'Istituto a fronte di oltre un milione d'irregolari stimati che vede coinvolte le famiglie. Il datore di lavoro spesso si trova in difficoltà per mancanza di competenze e individua tra le principali complessità del rapporto con il collaboratore domestico i problemi sul salario (14%), quelli sull'orario di lavoro (16%), burocratici, anche per il permesso di soggiorno, (5%). Ci sono poi i temi della tassazione dei contributi: le famiglie, infatti, non hanno il ruolo di sostituto d'imposta per i lavoratori domestici, l'onere di versare le imposte spettano direttamente ai lavoratori. Non tutti lo fanno, si stima che colf e badanti evadano circa un miliardo l'anno.

**Le regole** – l'assunzione scatta dopo avere concordato tutti gli elementi essenziali per dar vita a un rapporto di lavoro come orario, retribuzione, ferie e altro.



**Contratto** – informazioni chiare su durata e mansioni. E' definito "lavoratore domestico" chi presta la sua opera e la sua attività lavorativa per le necessità e il funzionamento della vita familiare del datore di lavoro, sia con qualifica specifica (ad esempio, infermiere generico, autista, chef) sia per mansioni per lo più generiche. Rientrano in questa categoria colf, assistenti familiari, ma anche lavoratori che prestano la loro opera presso comunità religiose (conventi e seminari), convivenze militari (caserme e comandi) o presso comunità senza fine di lucro come ricoveri e orfanatrofi caratterizzati per avere un fine esclusivamente assistenziale, qualunque sia il numero dei componenti. Il lavoro domestico, regolato dal contratto collettivo nazionale del settore, può essere svolto in diversi modi: a servizio intero, come nel caso delle badanti, se il lavoratore usufruisce del vitto e alloggio proprio del datore di lavoro; a mezzo servizio, se ha una durata di almeno 4 ore il giorno o massimo 24 settimanali presso lo stesso nucleo familiare; a ore, se presta i propri servizi in famiglia con una durata inferiore alle 24 ore settimanali.

**Aspetti gestionali** – il datore di lavoro ha l'onere di svolgere tutti gli adempimenti connessi all'assunzione del lavoratore comunitario ed extracomunitario: l'assunzione del lavoratore può essere eseguita dal datore di lavoro, dopo avere concordato con quest'ultimo tutti gli elementi essenziali per dar vita a un rapporto di lavoro, come l'orario, la retribuzione, le ferie e altro. Il lavoratore deve produrre e presentare i documenti necessari: carta d'identità o altro documento equivalente in corso di validità, tessera sanitaria aggiornata, codice fiscale ed eventuali diplomi o attestazioni professionali specifiche. Nel caso di lavoratore extracomunitario, occorre un permesso di soggiorno valido per lo svolgimento di un'attività lavorativa. E' consentito assumere anche un minorenni (minimo 16 anni di età) con l'impegno dello stesso a presentare, oltre ai documenti sopra menzionati, anche il certificato d'idoneità al lavoro ottenuto dopo visita medica e la dichiarazione dei genitori o di chi ha la patria potestà.

**Tipologia del rapporto** – il contratto di lavoro domestico è generalmente indeterminato ma è concessa l'apposizione di un termine alla durata. Ad esempio, il contratto collettivo nazionale prevede la stipulazione del contratto a tempo determinato quando l'oggetto della prestazione lavorativa è un servizio già definito e predeterminato nel tempo; per la sostituzione di personale che sospende il rapporto per motivi familiari, o perché in ferie, in malattia o infortunio; per assistere persone non autosufficienti che si trovano ricoverate presso case di riposo e ospedali. Ricorrendo questo tipo di cause è anche consentito per i datori di lavoro di avvalersi della somministrazione a tempo determinato. Si rileva che per questa fattispecie di contratto a tempo determinato, la forma scritta non è necessaria se il rapporto di lavoro non ha una durata superiore ai 12 giorni di calendario.

**Il contratto/ accordo** – dopo aver acquisito tutti i documenti evidenziati tra le parti, dovrà essere stipulato un contratto/accordo all'interno del quale vanno inserite una serie d'informazioni conoscitive fra le parti: la data, inizio e cessazione del rapporto di lavoro se si trattasse di contratto determinato; la durata eventuale del periodo di prova; l'esistenza o meno della convivenza; la categoria d'inquadramento e il livello di anzianità; la durata dell'orario di lavoro e come esso sarà ripartito nel tempo, così anche la collocazione del riposo; la retribuzione pattuita; il periodo del godimento delle ferie; le mansioni operative; il luogo, dove sarà svolta l'attività lavorativa e i temporanei spostamenti e l'eventuale tenuta da lavoro che dovrà essere fornita. Completato il contratto o accordo, dovrà essere presentata la comunicazione obbligatoria di assunzione all'Inps: operazione da eseguirsi entro le 24 ore del giorno precedente alla redazione della sottoscrizione del contratto/accordo di lavoro, anche se fosse un giorno festivo. L'annullamento dell'assunzione è consentito entro i 5 giorni successivi dalla data indicata come inizio; superato tale termine si potrà comunicare solo la cessazione. Quest'ultimo sussiste non solo per le procedure di assunzione ma anche per le proroghe, le trasformazioni e le cessazioni. Vanno, altresì, comunicate le variazioni di elementi che costituiscono il rapporto di lavoro, come quella riferita al numero delle ore di lavoro, alle ferie e all'importo della retribuzione; tutti elementi che incidono e influenzano il calcolo dei contributi da versare all'Istituto di previdenza.

**Bonus asilo nido** - Nel bonus nido 2020 aumenta l'importo del rimborso riconosciuto alle famiglie con figli di età da zero e fino ai 3 anni, così da mantenere la promessa dell'asilo nido gratis. Le novità sono stabilite nella Manovra del 2020: l'aumento dell'importo del bonus varia in base al valore del modello Isee del nucleo familiare di riferimento, con tre diverse fasce di reddito. Diviene permanente l'importo minimo dell'agevolazione di 1.500 euro (già stabilito nella precedente legge di bilancio) mentre la manovra introduce elementi nuovi per il calcolo dell'importo riconosciuto. L'importo del bonus sarà determinato dal valore dell'Isee, con la previsione di tre diverse fasce: bonus nido fino a 3.000 euro per le famiglie con Isee fino a 20.000 euro; bonus nido fino a 2.500 euro per le famiglie con ISEE da 25.001 euro a 40.000 euro; bonus nido fino a 1.500 euro per le famiglie con Isee da 40.001 euro in su.



## ***Lavoro fino a 70 anni: cosa cambia in azienda-***

Riprogrammare il rapporto con i lavoratori in vista di una maggiore longevità in azienda.

Assunzione disoccupati over 50: requisiti per l'agevolazione dal 13 marzo 2019. Le aspettative di vita aumentano continuamente e i dati demografici confermano l'incessante tendenza all'invecchiamento della popolazione, forza lavoro compresa. Uno scenario che impone un ripensamento sul presente e il futuro del mercato del lavoro. Non si potrà più pensare alla vita lavorativa con una divisione netta in tre fasi: formazione, lavoro e pensione.

Con l'allungarsi delle stagioni della vita ci potranno essere anni di formazione intervallati da lavoro, cambi di direzione e nuove possibilità. Le aziende devono dunque affrontare questa complessità studiando percorsi personalizzati, sia dal punto di vista economico che formativo per imprese.

Non pensare a salari necessariamente legati all'età e anzianità di servizio; potrebbero essere presenti in azienda professionisti di età avanzata, ma alla prima esperienza in un determinato settore, per questo sarà necessario ripensare salari e bonus per attirare e trattenere i talenti di ogni età.

Offrire programmi formativi che tengano conto dell'evoluzione tecnologica diventa essenziale per permettere a tutte le generazioni di crescere professionalmente. In alcuni casi i lavoratori potrebbero addirittura conseguire una seconda laurea che li porti a rientrare in azienda sotto un'altra veste. Diventano sempre più importanti i benefit da offrire ai lavoratori per trattenerli in azienda, in primis quelli legati alla salute (massaggi, palestre, assicurazione sanitaria integrativa...). Infine l'equilibrio tra lavoro e vita privata resta condizione essenziale e requisito centrale per ogni fascia d'età; quindi ben vengano flessibilità e anni sabbatici, per avere lavoratori soddisfatti e fedeli.

### **Pensioni**

A gennaio le pensioni degli italiani saranno rivalutate dell'1,1%, sulla base del tasso di inflazione del 2019 (variazione dell'indice generale dei prezzi al consumo per famiglie di operai e impiegati, al netto dei tabacchi).

COLF e BADANTI – giovedì 5 dicembre 2019; ultimo giorno per la consegna cedolino paga del mese precedente da parte dei datori di lavoro domestici.

*Per ulteriori informazioni, vi invitiamo a visitare il nostro sito [www.sanvitoalgiambellino.com](http://www.sanvitoalgiambellino.com), alla pagina /Carità/Patronato ACLI, oppure il sito [www.acli.it](http://www.acli.it)*

*Gerardo Ferrara*



## Con il **Battesimo** sono entrati nella Comunità Cristiana:



Fernandez Maria Eloisa  
Perugini Matteo  
Quilapio Elfred Inigo  
Stillitano Zavka Tobia  
Moramarco Giacomo Carlo

10 novembre 2019

“  
“  
“  
“

## Ricordiamo i **Cari Defunti**:

|                                                   |         |
|---------------------------------------------------|---------|
| Fornasari Maria Luisa, via Savona, 94             | anni 90 |
| Croci Gianni, Via Lorenteggio, 22                 | “ 87    |
| Cromann Matteo Fredy Richard, via Lorenteggio, 35 | “ 47    |
| Bacilieri Giuliana, via Giambellino, 58           | “ 85    |
| Foresti Adriana, via Tito Vignoli, 42             | “ 92    |
| Pellegrini Leopoldo, via Giambellino, 57          | “ 82    |

### **NOTA**

*Battesimi, matrimoni e funerali elencati si riferiscono alle cerimonie celebrate fino a una settimana prima della pubblicazione di questo notiziario, che di solito esce la seconda o terza domenica del mese. Troverete su questa pagina le cerimonie dell'ultima parte del mese precedente e della prima parte del mese corrente.*

## Per ricordare ...

*Per ricordare in modo visibile le persone care, sono state collocate alcune targhe, a fianco dell'edicola con la statua della Madonna, nel campo sportivo.*

**Per informazioni e richieste, vi  
preghiamo di rivolgervi al Parroco  
o alla segreteria parrocchiale**





*Annunciazione – Filippino Lippi – 1484*

*In esposizione a Palazzo Marino, dal 29 novembre 2019 al 12 gennaio 2020, per concessione del  
Comune di San Gimignano (Siena)*



Parrocchia di San Vito  
al Giambellino

*Pro manuscripto*